RESOCONTO STENOGRAFICO

155.

SEDUTA DI LUNEDÌ 12 MAGGIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14097	Proposta di legge di iniziativa popolare (Assegnazione a Commissione in sede referente)	14098
Disegni di legge:		Interrogazioni ed interpellanze (Annunzio)	14134
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione)	14097	Interpellanze ed interrogazioni (Svolgimento):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14098	PRESIDENTE	14100, 14108, 14113, 14120
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	14099	AMBROGIO (PCI)	14130
(Trasmissione dal Senato)	14097	BRINI (PCI)	14101, 14106
Proposte di legge:		CAPRIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	14122
(Annunzio)	14097	CRUCIANELLI (PDUP)	14104, 14106
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14098	GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	14117
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	14099	GUARRA (MSI-DN)	14117, 14120
(Trasmissione dal Senato)	14097	MAGNANI NOYA MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	14111
		MELLINI (PR)	14107

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1980

	PAG.		PAG.
NAPOLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	14105, 14107	Ministro degli affari esteri (Trasmissione di documenti)	14099
SULLO (PSDI)	14114, 14119	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	14100
TATARELLA (MSI-DN)	14132	Ordine del giorno della seduta di domani	14134
VIGNOLA (PCI)	14109, 14112	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	14137
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 6 dicembre 1978, n. 835 (Sostituzione di un deputato componente)	14134		

La seduta comincia alle 16,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 maggio 1980.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti e Fortuna sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 8 maggio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REGGIANI ed altri: « Modifica dell'articolo 23-*quater* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, concernente provvedimenti per il finanziamento del Servizio sanitario nazionale, per la previdenza, per il contenimento del costo del lavoro e per la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sulla occupazione giovanile » (1662);

PAGLIAI MORENA AMABILE ed altri: « Norme per l'organizzazione didattica della scuola elementare » (1663);

PAGLIAI MORENA AMABILE ed altri: « Norme per la modifica dei programmi della scuola elementare » (1664);

POTÌ: « Norme di attuazione degli strumenti urbanistici comunali e disposizioni

per lo snellimento ed il decentramento delle relative procedure » (1666).

In data 12 maggio 1980 è stata, inoltre, presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

GALLI MARIA LUISA ed altri: « Legge-quadro della riforma dell'assistenza » (1670).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 8 maggio 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Modifica dell'articolo 1 della legge 20 marzo 1980, n. 75, in materia di trattamento economico del personale civile e militare dello Stato in servizio e in quiescenza » (1665).

Sarà stampato e distribuito.

Il Presidente del Senato ha altresì trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata in un testo unificato, da quella VII Commissione permanente:

S. 67. - 323. - Senatore MAZZOLI; Senatori VIGNOLA ed altri: « Norme sull'accesso a posti direttivi nelle scuole e a posti di ispettore tecnico » (1671).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio della presentazione di disegni di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. In data 10 maggio 1980 il Presidente del Consiglio dei ministri,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1980

ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, concernente norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 » (1667).

In data 9 maggio 1980 il Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, ha presentato, inoltre, i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 152, concernente il differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali ed autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza regionale » (1668);

« Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 150, concernente la disciplina della produzione, dell'impiego e dell'importazione della saccarina e degli altri edulcoranti artificiali » (1669).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BALESTRACCI ed altri: « Modificazioni della legge 17 febbraio 1968, n. 108, recante norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario » (1514) (con parere della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: « Abrogazione di una parte del re-

gio decreto 4 maggio 1925, n. 653, concernente il regolamento sugli alunni, gli esami e le tasse negli istituti medi d'istruzione » (1641) (con parere della I Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

NICOLAZZI ed altri: « Nuove norme in materia di riscatto di alloggi di edilizia residenziale pubblica » (1616) (con parere della I, della V, e della VI Commissione);

X Commissione (Trasporti):

MANFREDINI ed altri: « Modifiche alla legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente la istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose e l'istituzione di un sistema di tariffe a forcilla per i trasporti di merci su strada » (1537) (con parere della I, della III, della IV, della V e della XII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

SPERANZA: « Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida » (1499) (con parere della I e della IV Commissione);

XII Commissione (Industria):

« Legge-quadro per l'artigianato » (1549) (con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

CRESO ed altri: « Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi per la pensione unica » (1525) (con parere della I e della V Commissione);

PEZZATI: « Norme per l'adeguamento dell'assegno di assistenza personale continuativa erogato dall'INAIL, ai sensi degli articoli 66, 76 e 218 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (1571) (con parere della V Commissione).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico altresì che

la seguente proposta di legge è deferita alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede referente con il parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, dell'VIII, della X, della XIII e della XIV Commissione:

ACCAME ed altri: « Norme per la unificazione del servizio militare di leva per la salvaguardia della professionalità delle reclute, per la difesa degli interessi legittimi e della salute dei militari e per favorire l'inserimento dell'organismo militare nelle strutture sociali del paese » (1231).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 878. — « Modifica dell'articolo 1 della legge 20 marzo 1980, 75, in materia di trattamento economico del personale civile e militare dello Stato in servizio e in quiescenza » (approvato dal Senato) (1665) (con parere della V Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

S. 555. — « Concessione di un contributo straordinario di lire 435 milioni per l'anno finanziario 1980 a favore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) (approvato dalla III Commissione del Senato) (1574) (con parere della V e dell'VIII Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Aumento dell'indennità spettante agli esperti componenti delle sezioni specializzate agrarie » (1544) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

all'VIII Commissione (Istruzione):

BROCCA ed altri: « Trasferimento alle dipendenze dello Stato degli insegnanti delle scuole speciali parificate e degli enti soppressi ai sensi della legge 21 ottobre 1978, n. 641 » (già approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato dalla VII Commissione permanente del Senato) (430-B) (con parere della I e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria di un tratto di argine consortile del fiume Po in frazione Stagno del Comune di Roccabianca » (1543) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissioni

dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettere in data 6 maggio 1980, ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 2 della legge 22 luglio 1977, n. 489, il bilancio consuntivo dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta nel 1979 dall'Istituto stesso, nonché dalla relazione della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica;

ai sensi dell'articolo 2 della legge 10 maggio 1976, n. 376, il bilancio consuntivo della società Dante Alighieri, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta dalla Società stessa nel 1979, nonché dalla relazione della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica;

ai sensi dell'articolo 2 della legge 20 gennaio 1978, n. 24, il bilancio consuntivo dell'Istituto affari internazionali, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività

svolta dall'Istituto stesso nel 1979, nonché dalla relazione della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica;

ai sensi dell'articolo 3 della legge 31 gennaio 1975, n. 31, il bilancio consuntivo dell'Istituto italo-africano, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta nel 1979 dall'Istituto stesso, nonché dalla relazione della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica;

ai sensi della legge 5 novembre 1962, n. 1595, il bilancio consuntivo del Centro per le relazioni italo-arabe, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta nel 1979 dal Centro stesso, nonché dalla relazione della direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione parlamentare competente.

Annunzio

di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento

di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per avere notizie sulla grave crisi della società Italconsult, del gruppo Montedison; per conoscere quali indirizzi il Governo abbia dato e intenda dare all'azionista pubblico del gruppo stesso (SOGAM) per impedire che nella ormai imminente assemblea degli azionisti venga decisa la dispersione di un patrimonio pubblico di conoscenze tec-

nologiche e di capacità operative (particolarmente importante nei campi decisivi della ricerca di risorse energetiche e dell'ecologia) e per scongiurare nel contempo la formazione di una nuova sacca di disoccupazione (si tratterebbe tra l'altro di un personale professionalmente molto qualificato e specializzato) a Roma e nel Lazio, di fronte alla possibilità di raccogliere commesse per trecento miliardi e di un cospicuo lavoro già in corso di esecuzione.

L'intervento del Governo appare necessario proprio tenendo conto che:

a) la Montedison prosegue in una politica non programmata e non controllata di scorpori, svendite, liquidazioni che non hanno neppure una precisa contropartita nello sviluppo dell'iniziativa nel settore chimico, visto che la Montedison è passata dal 19° al 27° posto tra i grandi gruppi chimici del mondo;

b) la Montedison, rifiutandosi di ricapitalizzare la Italconsult, metterebbe in crisi l'attività di ricerca e di programmazione che ha avuto e che potrebbe avere in futuro un ruolo non secondario nell'economia italiana in quanto ha contribuito e potrebbe contribuire alle nuove forme di cooperazione internazionale fondate sullo scambio di tecnologie e di capacità progettuali con materie prime e semilavorate.

(2-00295) « MARGHERI, BRINI, CANULLO, PROIETTI, CERRINA FERONI, GRASSUCCI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per affrontare la grave crisi della società Italconsult del gruppo Montedison.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere - data la possibilità di raccogliere commesse per 300 miliardi riferita a lavorazioni già in corso - quali indicazioni sono state date dal Governo alla SOGAM, azionista pubblico del gruppo, per evitare la dannosa dispersione di alte ca-

pacità operative e di qualificate conoscenze specialistiche, che potrebbe essere di fatto sancita dalla prossima assemblea degli azionisti, con pesanti conseguenze di allargamento della disoccupazione in Roma e nel Lazio.

Gli interpellanti, inoltre, segnalano la urgenza di un intervento governativo che, qualora operasse per una ricapitalizzazione dell'Italconsult nell'ambito di una più generale revisione della politica di programmazione operata dalla Montedison, potrebbe potenziare un'attività fortemente finalizzata a nuove forme di cooperazione internazionale, basata su scambi di tecnologie avanzate e di capacità progettuali con le materie prime e semilavorate necessarie alla nostra economia.

(2-00298) « CRUCIANELLI, CATALANO »,

nonché dalla seguente interrogazione:

Mellini, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino Emma, Ciciomessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Melega, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, ai ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri, « per conoscere quale sia la situazione del gruppo Italconsult messo in liquidazione per decisione della azionista principale società Montedison.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le prospettive in ordine alla conservazione del posto di lavoro del personale del gruppo.

Chiedono inoltre di conoscere quali siano le cause del dissesto e quali conseguenze potrà avere la cessazione dell'attività del gruppo per commesse di lavori e di forniture italiane in paesi stranieri, soprattutto nel vicino e medio oriente.

Chiedono di conoscere quali misure urgenti saranno adottate per garantire al personale quanto meno il pagamento delle retribuzioni maturate » (3-01346).

Queste interpellanze e questa interrogazione che riguardano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Brini, cofirmatario dell'interpellanza Margheri 2-00295, ha facoltà di svolgerla.

BRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'unico fatto nuovo che si è presentato dalla data della presentazione della nostra interpellanza su questo ultimo scempio che si sta compiendo con la dispersione di un patrimonio enorme di conoscenze, di esperienze e di potenziale lavorativo sul piano tecnologico, attraverso la messa in liquidazione del gruppo Italconsult, società di progettazione e di ingegneria civile, deciso dall'assemblea della Montedison il 18 gennaio scorso, che detiene la maggioranza del pacchetto azionario della società citata, è la nomina di un commissario governativo; cosa che riteniamo positiva e che ascriviamo alla pressione esercitata dal movimento dei lavoratori, che hanno conseguito questo successo impedendo per il momento la dichiarazione di fallimento.

Oggetto dell'interpellanza è una richiesta al Governo affinché faccia conoscere le misure che intende assumere per evitare la liquidazione di questo gruppo formato da tre società - dalla società Italconsult, dalla Italiana lavori e dalla Compagnia mediterranea di prospezioni - che, come rammentavo, opera nei settori dell'ingegneria civile ed industriale con la attività proiettata quasi esclusivamente sui mercati esteri e che conta 800 addetti in Roma e più di mille addetti nelle sedi estere, con un fatturato complessivo di oltre 100 miliardi annui prevalentemente - questo desidero sottolinearlo - in un rapporto con i paesi emergenti e con i paesi produttori di petrolio.

All'origine della decisione della Montedison, che il movimento dei lavoratori e noi criticiamo fermamente poiché si tratta di una decisione insana, vi è il rilievo delle difficoltà finanziarie del gruppo che non derivano dalle sue capacità e potenzialità produttive che, ove assunte le do-

vute determinazioni, attraverso un programma di risanamento finanziario, potrebbero consentire rapidamente la ripresa dell'attività della società a pieno regime.

Ho già detto come il gruppo operi pericolosamente con i paesi emergenti e con i paesi produttori di petrolio, il che mi esime — data la situazione a tutti nota — di soffermarmi sul valore di questa attività, di questo lavoro italiano all'estero e per converso sui pericoli e sui danni che deriverebbero al paese se non si riuscisse a risanare la situazione.

Desidero inoltre sottolineare e credo che il sottosegretario nell'illustrazione ci darà delle notizie ancora più accurate, che non solamente esiste una valutazione generalmente positiva, acquisita in tutti gli ambienti, sulle potenzialità della società, ma che sono in essere, nel momento in cui sono state registrate le difficoltà finanziarie che hanno condotto a quella errata decisione del consiglio di amministrazione della Montedison, oltre 200 miliardi di ordini in portafoglio su 55 commesse e con importanti trattative in atto dato il prestigio che ha acquisito il gruppo in oltre venti anni di attività svolte in tutto il mondo.

Già però le notizie date dalla stampa hanno indotto i paesi committenti a rivedere le loro posizioni; anche la sicurezza di queste commesse è pertanto oggi messa in discussione.

Alcune possibilità operative compromesse possono essere già indicate: nel settore civile, ad esempio, la costruzione di sei impianti idroelettrici in Grecia, lo studio dei quali era stato affidato appunto al gruppo della Italconsult, unitamente all'ENEL e alla Lotti. Altri lavori riguardavano la costruzione di 530 chilometri di autostrada a sei corsie in Iraq; ed è stato proprio l'Iraq a mostrare attualmente perplessità circa la prosecuzione di questo rapporto, date le notizie apparse sulla stampa, che hanno indubbiamente diminuito la credibilità della società. Risultano del pari compromessi lavori nel Madagascar, nell'Oman, in Colombia e a Ci-

pro. Questo per quanto riguarda il settore delle infrastrutture civili.

Ma considerazioni analoghe possono farsi anche per il settore industriale. La Italconsult opera soprattutto nel campo ecologico nel suo complesso. Analogamente risultano compromesse altre possibilità della Compagnia mediterranea di prospezioni per le ricerche idrogeologiche.

Malgrado questa situazione, abbastanza grave, malgrado questo depauperamento del portafoglio delle commesse, la cui origine va imputata unicamente alla volontà di liquidazione della Montedison, restano tuttavia valide offerte di lavoro per volumi abbastanza consistenti, sui quali si può fondare appunto un programma di risanamento e di rilancio della società.

Le cause dei recenti avvenimenti sono state individuate soprattutto da parte del consiglio di fabbrica, del movimento dei lavoratori, dei sindacati, che hanno tenuto una conferenza di produzione, nel corso della quale hanno analizzato le ragioni delle difficoltà finanziarie della società e hanno indicato anche le linee per rimuoverle, soprattutto attraverso una riduzione dei costi. Tali cause devono essere individuate innanzitutto in una gestione poco assennata, certamente non adatta, da parte dei dirigenti della società; una gestione che ha proceduto in maniera abbastanza casuale, trascurando una impostazione programmata, e quindi estendendo in modo disordinato l'attività della società anche a campi nei quali forse sarebbe stato opportuno non avventurarsi.

A noi sembra, comunque, che debba essere considerata l'opportunità di questa scelta politica per la salvaguardia del ruolo strategico di questo gruppo, che opera nel campo della progettazione, dell'ingegneria territoriale e civile.

Ci sembra che i punti sui quali è possibile fondare un'azione di risanamento — poiché noi, oltre che per la garanzia fondamentale dell'occupazione, soprattutto per il ruolo strategico che questa società svolge all'estero e quindi considerando che essa rappresenta un veicolo, un canale non solamente per una politica del commercio estero italiano, ma anche per una

politica di buone relazioni, di collaborazione con i paesi emergenti, della cui utilità credo ognuno sia estremamente avvertito, non diamo assolutamente per scontata la perdita di questa società, la cancellazione di queste unità produttive — debbano individuarsi nelle proposte del movimento sindacale, che il Governo dovrebbe attentamente valutare, perché esse costituiscono una base assai solida per tentare il risanamento in questione.

Ci sembra, quindi — e concludo rapidamente, perché fatti nuovi dall'epoca dell'interpellanza non si sono verificati, ad eccezione della nomina del commissario — che si debba vedere come definire un piano di risanamento finanziario, con tagli drastici sui costi di gestione (i sindacati sono disponibili ad esaminare tutti gli aspetti dei costi di gestione, ivi compresi quelli del costo del lavoro) al fine di predisporre un programma per la ricapitalizzazione della società, che viene indicato nell'importo, che a noi non pare veramente grande, di 5 miliardi, impegnando tutti i soci azionisti, tutta la proprietà e conducendo un'azione particolare attraverso la SOGAM. Mediante un programma si potrà andare ad un ripianamento delle perdite, concordato con le banche, in modo che possa riprendersi una attività di finanziamento abbastanza regolare.

In sostanza, noi abbiamo denunciato innanzitutto il grave pericolo che deriva per l'economia del paese a seguito della decisione della Montedison di mettere in liquidazione la società. E ci sembra che la decisione assunta della nomina di un commissario abbia confermato la validità della denuncia dei sindacati, che noi facciamo propria, ed in un certo qual modo, la volontà del Governo di non andare verso la liquidazione della società, ma di operare un tentativo di risanamento e di rilancio.

Riteniamo che il danno sarebbe enorme per la dispersione di questo grande patrimonio, che già ha contribuito notevolmente al risanamento dei conti con l'estero del nostro paese. A questo punto, pensiamo che debbano essere fornite delle notizie per vedere come impegnarsi, da

parte di tutti i settori interessati, alla elaborazione di un piano di risanamento finanziario e produttivo, che comprenda i due punti essenziali della ricapitalizzazione del capitale sociale, che era stato abbattuto proprio per risanare le perdite in 300 milioni, ed un programma di ripianamento delle perdite.

Noi respingiamo fermamente la decisione della Montedison, che si inquadra nella linea di andare ad una liquidazione delle proprie attività diversificate, procedendo alla vendita, allo smobilizzo di questi settori, per concentrarsi nel settore della chimica (cosa che ancora non riesce a fare). Desideriamo richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che l'attività della Italconsult è collegata all'attività produttiva di numerose imprese italiane, in particolare del settore metalmeccanico; poiché all'attività meramente di studio delle società del gruppo Italconsult segue via via l'attività produttiva per la fornitura di macchinari da parte di imprese italiane, come la Marelli, la Ballestra, la Magrini; tutte imprese che indubbiamente riceverebbero un contraccolpo, e quindi entrebbero in qualche misura in crisi, essendo appunto fornitrici abituali di apparecchiature e macchinari della Italconsult per la realizzazione dei progetti da essa messi a punto.

L'esaminare solo questi aspetti, con i riflessi in paesi come l'Algeria e la Libia, non è sufficiente. Dato lo sfascio idrogeologico nel nostro paese che abbiamo avuto modo di constatare da ultimo con la vicenda dell'inquinamento del Po, avremmo certamente una visione miope, se non fossimo in grado, anche in presenza di momenti di difficoltà di questa società, di collegare tutto il potenziale disponibile all'enorme lavoro che deve essere fatto per il risanamento idrogeologico del nostro paese.

Vorrei ricordare a questo proposito che abbiamo di recente discusso il bilancio dell'industria, e ancora una volta abbiamo dovuto notare come anche gli scarsissimi posti in organico di geologo non siano coperti: da qui la necessità di utilizzare

tutte le potenzialità che esistono in questo campo.

Quindi, ragioni non solamente occupazionali, che sono fondamentali, ma soprattutto inerenti alla politica del commercio estero italiano, le particolari aree strategiche verso le quali l'attività dell'Italconsult è indirizzata e le potenzialità alle quali ho fatto rapidissimo cenno essendo ormai nota la situazione, credo dovrebbero consigliare il Governo a muovere assai rapidamente dei passi per pervenire all'obiettivo poc'anzi richiamato.

Mi auguro che nella risposta l'onorevole rappresentante del Governo possa fornirci degli elementi che rassicurino i lavoratori in questa direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00298.

CRUCIANELLI. Riservandomi un intervento più compiuto in sede di replica alla risposta del Governo, sento però la necessità di sottolineare un dato: questa dell'Italconsult è probabilmente una delle testimonianze più chiare della irresponsabilità e della incapacità di chi dovrebbe seguire e dirigere i settori dell'economia e della politica.

Pochi giorni fa in quest'aula abbiamo dibattuto la vicenda Alfa-Nissan. Sappiamo tutti, per averlo letto sui giornali e per la drammatica notizia politica, sociale e sindacale dei 78 mila sospesi alla FIAT, quale sia la crisi profonda, al di là di quelli che possono essere alcuni dati ed indici economici, del sistema industriale ed economico del nostro paese. Proprio alla luce di queste considerazioni, non molto tempo fa in un dibattito svoltosi proprio in questa sede sulla disoccupazione giovanile, l'allora ministro Scotti fece presente l'importanza del terziario moderno in Italia e più in generale nel mondo, come una tendenza su cui si sarebbe aperta — e di fatto così è — una serrata battaglia per la egemonia, perché quello è il cuore della futura egemonia e comando a livello internazionale. Allora si parlava

dell'Italconsult come uno dei possibili esempi verso cui indirizzare lo sviluppo economico. Questa vicenda, invece, sta a testimoniare la totale incapacità ed incuria rispetto a questo ordine di problemi.

Abbiamo ben poche aziende modello da questo punto di vista, che rappresentino un grande capitale tecnico, scientifico e di esperienza, e una di queste è appunto l'Italconsult. Ora la Montedison, tranquillamente e con il beneplacito del Governo, va sostanzialmente alla liquidazione di questa azienda.

Non starò ora a richiamare tutti i danni, sul piano economico, già menzionati dal collega Brini quando ricordava che ormai sono mesi che questa vicenda è in atto, con conseguenze che stiamo pagando anche all'estero, essendo questa una azienda di avanguardia e proiettata soprattutto verso il terzo mondo. Ma anche gli elementi di prestigio, che hanno un loro valore sul piano dei rapporti con i paesi in via di sviluppo, sono profondamente decaduti come conseguenza di questa vicenda. Questo è un problema che dovrebbe essere affrontato e di cui bisognerebbe rendere conto, ma il punto vero è che in questa vicenda si giocano anche quelli che sono gli indirizzi di politica economica a livello generale; cioè si evidenzia quale vuole essere la tendenza del Governo, e in particolare, a questo punto, di questo Governo; si evidenzia se si ha una reale intenzione di sviluppare una politica economica fondata su settori trainanti a livello internazionale, che rappresentano anche una garanzia, a livello economico, dell'autonomia del paese o se vogliamo diventare progressivamente un paese che, nella sostanza, compete con i paesi del terzo mondo, cioè dove si producono merci di settori maturi e dove i grandi progetti legati all'alternativa sul terreno energetico, agli strumenti di progettazione, eccetera, vengono abbandonati alle metropoli americane, tedesche, francesi e così via.

Su questa vicenda, quindi, non si gioca solo un problema particolare, che pure ha un suo rilievo e che riguarda alcune centinaia di lavoratori, ma si giocano altresì alcune questioni inerenti agli

indirizzi di politica economica generale di questo Governo.

Quindi, noi, insieme ai lavoratori (vi sono state una conferenza di produzione e varie assemblee in cui questo ordine di problemi veniva posto dal sindacato e dagli stessi lavoratori) poniamo con fermezza la questione. Non siamo di fronte ad una delle solite vertenze di pura difesa del posto di lavoro, che riguardano aziende decotte, aziende che non abbiano ormai alcuna prospettiva di mercato e alcun senso produttivo; siamo di fronte al caso emblematico ed esemplare di un'azienda che potrebbe e può dare un grande contributo alla situazione economica e industriale del nostro paese. Invece, la tendenza irresponsabile che viene avanti è quella della liquidazione: diceva il collega Brini che l'unico fatto nuovo che si è realizzato è la nomina del commissario. Noi attendiamo qui di conoscere le indicazioni che il Governo ha dato al commissario circa i rapporti con il sindacato e con i lavoratori di questa azienda.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

NAPOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Credo che non vi sia dubbio che l'azione del Governo e la sua linea direttrice rispetto al problema dell'Italconsult siano quelle di recuperare le capacità operative dell'azienda, dal momento che essa riveste un'importanza rilevante per un'economia aperta soprattutto ai processi innovativi.

L'Italconsult è nata nel 1957, con la partecipazione dei maggiori gruppi industriali pubblici e privati, allo scopo di promuovere l'esportazione di tecnologie, impianti e servizi all'estero, soprattutto nei paesi del terzo mondo. Attualmente vi partecipano la Montedison al 60 per cento, la Finmeccanica, l'IMI, la FIAT, la Bastogi, l'Italcementi e la Pirelli. La società, oltre alle attività che svolge direttamente, possiede il cento per cento della Italiana Lavori e della Compagnia mediterranea di prospezione.

Le cause della crisi che ha colpito la Italconsult sono identificabili soprattutto nell'elevata incidenza degli oneri finanziari (lo ha ricordato già l'onorevole Brini e mi pare sia stato ricordato dalla stessa conferenza di produzione dell'Italconsult), nella svalutazione del dollaro, che ha inciso particolarmente sul fatturato, e nello sfavorevole andamento del rapporto costi-ricavi.

A seguito delle perdite dell'esercizio 1978, l'assemblea dell'Italconsult del 25 giugno 1979 ha provveduto a svalutare il capitale da 3 miliardi a 300 milioni e contemporaneamente ne ha deliberato l'aumento a 5 miliardi.

Difficoltà, tuttavia, sono emerse in sede di sottoscrizione di tale aumento di capitale da parte dei soci. A questo punto il tribunale di Roma, su istanza dei creditori, ha accertato lo stato di insolvenza e quindi i presupposti per l'applicazione dei provvedimenti di cui alla legge 3 aprile 1979, n. 95, concernente l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

Voglio dire all'onorevole Crucianelli che il Governo non poteva che intervenire a questo punto, perché in questi casi esso ha una capacità di sollecitazione, ma non certo di decisione, nella vita di aziende di diritto privato, fino a quando non si realizzano certe condizioni. Nel momento in cui queste condizioni si sono realizzate, il Governo è intervenuto proprio nel quadro di una scelta di politica economica complessiva. È poi proprio l'applicazione della legge n. 95 del 1979 che testimonia della importanza che viene data a questa struttura.

Il Ministero — per questo in parte è superato, direi, il dibattito di oggi, anche se ci consente di approfondire l'argomento — con proprio decreto, il 4 aprile 1980 ha posto l'Italconsult in amministrazione straordinaria, autorizzando per due anni la prosecuzione dell'esercizio, e ha nominato come commissario il professor Gianni Zandano, professore di economia politica all'università di Roma.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 95 del 1979, il Governo è in attesa che il

commissario formuli il piano di risanamento finanziario, al quale si è riferito l'onorevole Brini, e operativo che, non appena ci perverrà, sarà sottoposto all'esame del CIPI per ottenere la garanzia sussidiaria dello Stato per le operazioni finanziarie necessarie alla realizzazione del programma stesso.

Posso fin d'ora prendere, a nome del Governo, l'impegno a sollecitare una positiva conclusione di questa vicenda, che certamente interessa tutti, Parlamento, Governo e lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Brini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Margheri n. 2-00295, di cui è cofirmatario.

BRINI. Pur apprezzando - come già avevo detto illustrando l'interpellanza - il fatto che si sia provveduto alla nomina, per due anni, del commissario alla Italconsult, nella persona del professor Zandano, dobbiamo manifestare la nostra insoddisfazione perché dalla risposta del sottosegretario si evince che l'unico atto compiuto fino a questo momento è stato, appunto, quello - pur, lo ripeto, positivo - della nomina del commissario.

Quello che noi speravamo di ascoltare (e ci ripromettiamo di utilizzare a questo scopo altri strumenti a nostra disposizione) era un'esposizione in merito alle direttive che sono state date al commissario.

Inoltre, la nostra insoddisfazione deriva dal fatto che il Governo avrebbe potuto, attraverso la SOGAM (la società di partecipazione pubblica della Montedison) e attraverso lo stesso IMI, compiere alcuni passi per superare le difficoltà interposte alla sottoscrizione dell'aumento di capitale deliberato, difficoltà che lo stesso sottosegretario ha ammesso.

Noi non crediamo che il Governo debba limitarsi ad intervenire solo nel momento in cui il tribunale dichiara lo stato di insolvenza di una società privata o pubblica, applicando le norme della legge che sovrintende alla nomina dei commissari. Pensiamo, invece (e in questo

senso torneremo ad avanzare le nostre richieste), che il Governo debba operare tutte le sollecitazioni necessarie per far sì che i soci pubblici superino le difficoltà fino ad oggi frapposte e provvedano a sottoscrivere l'aumento di capitale, trattandosi di una operazione che costituisce una delle condizioni per la realizzazione del programma che il commissario deve predisporre.

Auspichiamo, inoltre, che il commissario possa procedere ai necessari accordi con i sindacati dei lavoratori e con le banche creditrici, al fine di giungere rapidamente alla redazione di un programma da sottoporre successivamente all'approvazione del CIPI.

Se ci fossero state fornite queste notizie, probabilmente avremmo potuto esprimere una posizione diversa: stando così le cose, non possiamo che dichiararci insoddisfatti della risposta del sottosegretario Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00298.

CRUCIANELLI. Non posso che ribadire quanto ha detto il collega Brini, non disponendo degli elementi necessari per approfondire ulteriormente questo problema e per emettere su di esso un parere definitivo. Di fronte alla mancanza di chiarezza e di precisione che riscontriamo nella risposta del Governo, non possiamo che dichiararci insoddisfatti.

Con la nostra interpellanza chiedevamo di conoscere con precisione quali direttive siano state impartite al commissario in vista degli incontri con i sindacati dei lavoratori dell'Italconsult: questa sarebbe stata una vera garanzia, non l'impegno generico, che si basa sul semplice riconoscimento dell'importanza di questa azienda. Tutti sapevamo, fin dall'inizio, che si tratta di un'azienda estremamente importante per l'economia italiana: per comprendere ciò basta il senso comune.

Ma si tratta di stabilire che tipo di volontà politica si intenda esprimere per

intervenire in una vicenda che si è trascinata fino al punto da minacciare la completa dissoluzione dell'azienda.

Quindi, per intervenire era necessario delineare programmi e direttive, in base ai quali l'azienda avrebbe potuto riacquistare la certezza della sua attività futura. Siamo ancora in condizioni di precarietà. Fin da quando non ci sarà un'approfondita disamina dei problemi, la situazione resterà precaria ed incerta.

Non possiamo che ribadire, come ha fatto il collega Brini, che anche noi utilizzeremo gli strumenti di verifica, di proposta e di iniziativa a nostra disposizione, per stringere i tempi e giungere ad una chiarificazione che possa farci esprimere un giudizio preciso sull'operato del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01346.

MELLINI. Non posso che dichiararmi insoddisfatto per tre ordini di motivi. In primo luogo, mi sembra che l'informazione sia addirittura incompleta, anche in relazione all'attuazione di questa speciale procedura, prevista dalla legge per le grandi imprese in difficoltà. Sono molto preoccupato per l'ipotesi di essere più informato del Governo a questo proposito, o per lo meno del sottosegretario — ma mi risulta che il commissario avrebbe già rappresentato al ministro delle partecipazioni statali la necessità di definire un piano di intervento che preveda il finanziamento di 21 miliardi, mentre il ministro delle partecipazioni statali avrebbe prospettato un finanziamento di 15 miliardi e mezzo. Ciò significa che saremmo in una fase in cui l'elaborazione di questo piano, quanto meno, anche se non presentato formalmente al CIPI, sarebbe già in stato avanzato. A questo punto, non so se il sottosegretario sarà soddisfatto o meno per la replica che sto fornendo alle sue affermazioni.

NAPOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

Non siamo tenuti, però, a rendere noti i termini delle trattative in corso tra il Ministero ed il commissario dell'Italconsult tenendo conto che la decisione sarà successivamente sottoposta all'esame del CIPI e del Parlamento.

MELLINI. Certo, signor sottosegretario, ma il parlamentare interroga perché il Parlamento sia informato. Non è male che il Governo metta a disposizione del Parlamento quelle notizie che un parlamentare sprovveduto, che non appartiene a lottizzazioni ed operazioni similari, può a sua volta mettere a disposizione di altri colleghi: questo mi sembra...

NAPOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Onorevole Mellini, il commissario sta predisponendo il piano di rifinanziamento, in relazione alla definizione del programma operativo.

MELLINI. Va bene, onorevole sottosegretario: ho soltanto fornito alcune notizie. Mi fa piacere che possano essere confermate; mi avrebbe fatto ancora più piacere se dal sottosegretario fossero state poste a disposizione del Parlamento.

Mi considero insoddisfatto anche per quanto riguarda le valutazioni del Governo in ordine ad un'altra circostanza: sarebbe quella attuata, unica forma possibile di intervento del Governo, nei confronti di un'impresa a partecipazione statale con una natura essenzialmente promozionale; è vero che si tratta di esportazione di tecnologie, ma con carattere strumentale rispetto all'esportazione e ad attività diverse, imprese diverse, come del resto è risultato anche dalle affermazioni degli altri colleghi intervenuti. Se c'è un caso in cui un intervento, anche in perdita, come quello riguardante la singola operazione nella specifica attività di una società può essere giustificato, è proprio questo. Dire che il Governo può intervenire solo quando è dichiarato lo stato di insolvenza dell'azienda, significa intervenire quando la situazione è già difficilmente recuperabile; un'impresa con queste fun-

zioni, cioè destinata a diffondere all'estero la tecnologia e non solamente merci (funzione trainante rispetto alla possibilità di acquisizione di commesse da parte di imprese italiane), va considerata attentamente.

In questa impresa sono state tagliate le comunicazioni telefoniche: l'Italconsult ha i fili del telefono tagliati! Da mesi il personale non percepisce lo stipendio! Nulla ci è stato detto su cosa si intenda fare per pagare gli stipendi ai dipendenti. Anche questo, tra l'altro, chiedevamo con la nostra interrogazione: è possibile che non ci si dica niente? Ben 150 dipendenti dell'Italconsult se ne sono andati: è una dispersione di capacità produttive per una impresa che ha questa funzione! Si spera, infatti, che attraverso questo esodo del personale giunga ad una riduzione del costo del lavoro. Ma noi non crediamo che questa sia la strada giusta, perché sono andati via impiegati e tecnici qualificati, la cui assenza peserà sulle future possibilità di questa azienda.

Le indicazioni, che il Governo avrebbe dovuto fornire, dovevano evidentemente riguardare la tempestività degli interventi in grado di assicurare quel tanto di credibilità all'estero, che è alla base di ogni iniziativa, ma che è in particolare alla base di un'impresa che deve fornire un supporto di carattere tecnico. Immaginiamo come si possa attuare l'idea di avviare trattative con imprese estere, da parte di una società che si trova nella situazione di fatto, abbastanza singolare, di avere i fili del telefono tagliati! Una situazione di questo genere, evidentemente, richiede una tempestività di interventi, senz'altro nell'ambito della legge speciale.

A questo proposito, dobbiamo dire che in questo caso ci troviamo di fronte agli effetti della mancata approvazione della modifica, apportata da questa Camera, da parte dell'altro ramo del Parlamento, cioè di quella norma che prevedeva che, in caso di dichiarazione di insolvenza, con la procedura speciale si applicavano determinate misure anche nei confronti delle altre società collegate. Se fosse stata mantenuta dal Senato quella norma, certamente

la Montedison e gli altri gruppi avrebbero tenuto un atteggiamento più prudente e non si sarebbe giunti a questa situazione di decozione della Italconsult; purtroppo, quella norma non è passata, per cui si può operare in questo modo e valersi delle norme sulla nomina del commissario semplicemente per abbandonare responsabilità piuttosto che per assumerle in pieno.

Questo è un caso, ripeto, in cui l'assunzione piena di responsabilità da parte di società dello stesso gruppo sarebbe stata giustificata. Gli interventi avrebbero dovuto essere sollecitati dal Governo prima del raggiungimento di questo stato molto grave di decozione, perché se le imprese del settore pubblico hanno una funzione, è proprio quella di svolgere un'attività promozionale nel campo delle commesse italiane all'estero. In questo caso si è verificata invece una situazione in cui, indipendentemente dal salvataggio della società e delle sue specifiche commesse all'estero, è certo che la buona fama, legata alla incidenza del buon andamento ed al prestigio dell'attività di una società, per quel che riguarda commesse anche in favore di altre aziende del settore metalmeccanico, ha subito ormai un danno irreparabile.

Si tratterebbe, quindi, di sapere quali provvedimenti siano stati, o stiano per essere adottati rapidamente, perché la situazione non si aggravi, mentre le indicazioni fornite poco fa dal Governo avremmo potuto averle attingendo ad una qualsiasi pubblicazione di carattere ufficiale, e per esse non c'era bisogno di perdere tempo in questa desertica, o quasi, seduta.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere — premesso che in Campania si registra il deficit di energia elettrica più alto tra le regioni italiane rispetto alla richiesta, pari nel 1978 al 68,6 per cento; che è immaginabile il danno gravissimo che da ciò deriva alla

sua economia, e soprattutto alle prospettive di sviluppo dei prossimi anni —:

1) gli investimenti previsti per gli anni 1980-1984 e lo stato di attuazione nella costruzione o nel potenziamento degli impianti di produzione da tempo progettati e avviati, degli impianti di trasmissione e trasformazione, degli impianti di distribuzione;

2) in particolare le ragioni del grave ritardo nell'avvio a realizzazione della centrale idroelettrica di Presenzano che avrebbe una producibilità media annua di 1.000 milioni di chilowattore per la quale sono stati acquisiti dall'ENEL, sin dal novembre del 1978, 300 moggia di terreno e cacciati da essi circa 70 famiglie di contadini; e se per la realizzazione di questa centrale sono stati almeno avviati, e con quali risultati, i rapporti con gli enti locali interessati e con la regione al fine di predisporre i piani di assetto zonale per lo sviluppo agricolo, della piccola e media industria, e dei servizi;

3) lo stato della ricerca di energia geotermica nelle aree dei Campi Flegrei e in altri, i risultati di essa, i progetti di utilizzo che si intendono predisporre.

(2-00162) « ALINOVÌ, VIGNOLA, BROCCOLI, BRINI, AMARANTE, BELLOCCIO, FRANCESE ANGELA ».

L'onorevole Alinovi o altro cofirmatario ha facoltà di svolgerla.

VIGNOLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, abbiamo presentato questa interpellanza per esprimere la vivissima preoccupazione dei lavoratori e delle popolazioni della Campania in particolare, ma in realtà del Mezzogiorno intero, per il grave *deficit* di energia elettrica. Non abbiamo in verità atteso questa occasione per rappresentare questa preoccupazione, ma già nel corso di questi anni un gruppo di lavoro del comitato regionale del nostro partito, composto da lavoratori, da tecnici, da ricercatori e docenti universitari, si è molto impegnato nella denuncia, nella formulazione di pro-

poste e nell'iniziativa. Né il sindacato ha atteso, perché, onorevole sottosegretario, il sindacato degli elettrici in Campania si è certamente caratterizzato nel corso di questi anni per una viva attenzione ai problemi dello sviluppo della produzione energetica ed ha incalzato l'ENEL, anche a norma del contratto, per impegnarlo in un confronto di merito sulla grave situazione esistente nella regione e nell'intero Mezzogiorno, purtroppo scontrandosi con resistenze e reticenze, che anche recentemente il sindacato ha denunciato: « siamo di fronte ad un confronto che ha carattere puramente formale e, quindi, riduttivo sia rispetto al contenuto e allo spirito della premessa del contratto sia rispetto al merito ». Di che si tratta? Noi abbiamo un *deficit* energetico nel Mezzogiorno, al 1978, del 7,7 per cento. Il fatto grave è che nelle previsioni dell'ENEL al 1990 questo *deficit* sale per il Mezzogiorno al 54,3 per cento; ma sia nel 1978 che nel 1990 la Campania si caratterizza come la regione nella quale il *deficit* acquista dimensioni macroscopiche: il 68,6 per cento nel 1978, il 79,5 per cento nel 1990. Questa situazione non è, d'altra parte, ignota all'ENEL; il presidente Corbellini, parlando in Commissione al Senato recentemente, ha sottolineato questo dato. Il fatto è che non vi è una rispondenza coerente tra la coscienza di questa situazione e l'impegno che deve necessariamente accompagnarla. Infatti, il presidente Corbellini sottolineava in Commissione al Senato, il 24 ottobre 1979, che « la situazione delle regioni meridionali sotto il profilo del *deficit* è più delicata, anche perché il collegamento nord-sud avviene su un'unica linea ». E, nella replica alle domande dei colleghi meridionali, il 25 ottobre egli affermava che « l'ENEL si propone di potenziare la linea a 380 chilowatt esistente e di completare la dorsale adriatica ». Questo è tutto. In realtà, i piani di investimento dell'ENEL nel corso di questi anni hanno registrato nel compartimento di Napoli un livello assai basso rispetto agli investimenti nazionali; negli impianti di produzione soltanto il 2,5 per cento nel 1979, il 3,3 per cento nel 1980, il 6,9 per cento nel 1981. Ma cosa accade

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1980

poi, nella realizzazione di questi investimenti? Nel 1978, negli impianti idroelettrici sono stati impiegati 9 miliardi, pari al 32,9 per cento del preventivo, e negli impianti termo-geo-turbo nucleari il 47,6 per cento degli investimenti previsti. Nel 1979, siamo arrivati al 34 per cento per gli investimenti negli impianti idroelettrici e al 19 per cento negli altri impianti. Quindi, non solo siamo di fronte ad un livello di investimenti che non è coerente con la coscienza della gravità del deficit energetico in Campania e nel Mezzogiorno, ma siamo anche dinanzi ad un divario — anche per l'ENEL, non soltanto per gli altri campi dell'intervento pubblico — tra il consuntivo ed il preventivo.

D'altra parte, onorevole sottosegretario, noi non possiamo considerare la politica dell'ENEL fortemente innovativa come speravamo nel Mezzogiorno e neppure in Campania, perché a fronte di una potenza efficiente di 603 megawatt del 1962 siamo arrivati a 983 megawatt nel 1974. Anche a voler seguire la vecchia, dannosa politica, che la SME aveva seguito, di rispondere via via alla domanda e non di precorrerla, ci siamo trovati di fronte ad una situazione nella quale la crescente domanda di energia, per usi civili e per usi industriali, non ha trovato una rispondenza effettiva nella politica e negli investimenti dell'ENEL.

Passando all'esame specifico delle questioni, vorrei sottolineare che la centrale elettronucleare del Garigliano fu fermata nel marzo del 1978 per riparazioni al sistema di misura del flusso neutronico all'interno del reattore; fatta la riparazione, essa fu nuovamente fermata nell'agosto dello stesso anno per guasti ad un generatore secondario di vapore. Da quella data questa centrale è ferma. L'ENEL non ha informato né le popolazioni, né le forze sociali, economiche e produttive della Campania circa il tipo di guasto occorso alla centrale, circa la sicurezza e circa il momento in cui si ritiene che tale guasto potrà essere riparato, rimettendo così in funzione la centrale.

Il sindacato ha chiesto ripetutamente una verifica di questa situazione, ma

l'ENEL non ha mai risposto a tale richiesta. Le sembra forse, onorevole sottosegretario, che l'ENEL in questo modo aiuti una politica di potenziamento dell'energia in un rapporto di consenso con i lavoratori, le popolazioni e le organizzazioni sociali? A me sembra di no! Questo è ciò che accade per quanto riguarda la centrale del Garigliano.

Circa le fonti alternative e l'energia geotermica, dopo vari anni di travaglio, vi è stato un accordo con l'AGIP con la formazione di un programma di ricerca comune AGIP-ENEL per le aree del Lazio e della Campania, per complessivi 250 mila ettari. Ma quali sono i risultati di queste ricerche? Nella zona dei Campi Flegrei e del Vesuvio vi è abbondanza di risorse geotermiche che potrebbero costituire un elemento importante nella situazione della Campania, contribuendo alla correzione di questo stato deficitario esistente nella regione. Inoltre, per quanto riguarda l'impianto di pompaggio di Presenzano, ricordo che si tratta di una centrale idroelettrica che può raggiungere i mille megawatt: si tratta, perciò, di una grossa risorsa produttiva che, pur essendo stata programmata dal 1973, non è ancora in stato di realizzazione. Il direttore generale di tale impianto mi ha assai cortesemente, in via privata, assicurato che nel corso del prossimo autunno si dovrebbero avviare queste opere; indubbiamente, però, registriamo un sensibile ritardo dovuto anche a problemi di rapporto con gli enti locali. Anche qui si devono sviluppare l'iniziativa, l'impegno e l'attività dell'ENEL per costruire tali rapporti e per superare le difficoltà e le varie esigenze.

Ciò è in contraddizione con quanto avviene in altre regioni: nel piano nazionale, infatti, mentre nel 1977 avevamo 1.460 milioni di chilowattora da centrali di pompaggio, nel 1978 si è passati a 1.900 milioni, con la previsione di uno sviluppo notevole in questa direzione. Lo stesso vale per gli impianti a turbogas, in modo particolare per quello che si trova a Madaloni.

Ebbene, mi pare che non vi sia rispondenza tra la grave situazione esistente in

Campania e nel Mezzogiorno (di cui l'ENEL ha piena coscienza) e la politica degli investimenti ed il ritmo di tenuta nella realizzazione degli impegni assunti in alcune situazioni specifiche.

Onorevole sottosegretario, la questione non è soltanto quantitativa, ma anche qualitativa. Numerose sono le denunce che vengono dai settori industriali più diversi. Claudio Barro, responsabile della pianificazione e dello sviluppo della Montedison, ha dichiarato a *Mondo economico* (come leggo nel numero del 20 ottobre del 1979) che l'insediamento nel Mezzogiorno comporta anche degli svantaggi, innanzitutto le frequenti interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica (per parecchie volte al giorno) che hanno particolari ripercussioni sul tipo di lavorazioni, più raffinate, più qualificate. Un processo di ristrutturazione e di riconversione dell'industria meridionale passa necessariamente, quindi, attraverso una qualificazione ed un accrescimento della produzione elettrica.

Per questo, onorevole sottosegretario, le sarei grato se potesse rispondere positivamente in modo da tranquillizzare le popolazioni e i lavoratori del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

MAGNANI NOYA MARIA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la preoccupazione relativa al deficit energetico sia di tutti, specie quando ci si rivolge al Mezzogiorno, in quanto il problema dell'approvvigionamento energetico in quell'area è strettamente legato al suo sviluppo. Assicuro che è impegno di tutto il Governo superare questa situazione e indirizzare gli sforzi nel settore energetico in particolare modo verso il sud.

Per quanto attiene più direttamente all'interpellanza dell'onorevole Alinovi, vorrei illustrare alcuni dati che riguardano il modo con il quale sono stati condotti i lavori e l'impegno che è stato assicurato

relativamente ai vari punti che ne formano l'oggetto.

Per quanto riguarda il primo punto, nella regione Campania è previsto che nell'anno corrente vengano iniziati i lavori di costruzione dell'impianto turbogas (2 sezioni da 90 megawatt) che il CIPE ha localizzato nel comune di Giugliano e che il Ministero dell'industria ha autorizzato con decreto del 4 dicembre 1979.

L'investimento previsto per la realizzazione di tale impianto (la durata della costruzione è prevista in 18-24 mesi) è di circa 42 miliardi. Sono previsti anche investimenti per il recupero di risorse idroelettriche, peraltro molto modeste, precedentemente abbandonate per antieconomicità di gestione.

Una recente delibera del consiglio di amministrazione dell'ENEL ha infatti stabilito di riattivare, tra le altre, tre centraline idroelettriche site in Campagna per una potenza complessiva di 1.070 chilowattore ed una producibilità media annua di 5 milioni di chilowattore, con un investimento di circa 800 milioni di lire.

Nel periodo 1980-1984 nella Campania sono previsti ulteriori investimenti per la costruzione ed il potenziamento degli impianti di trasmissione e trasformazione e precisamente circa 16 miliardi e mezzo per elettrodotti a 220 chilovolt e circa 61 miliardi e mezzo per stazioni elettriche di trasformazione.

Inoltre, sempre nel quinquennio 1980-1984 si prevedono investimenti per un ammontare complessivo di 380 miliardi, di cui 147 per il biennio 1980-1981.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'interpellanza, i lavori di costruzione dell'impianto di pompaggio di Presenzano potranno avere concreto sviluppo a partire dalla prossima estate, subordinatamente alla tempestiva approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici dei progetti esecutivi dei due serbatoi dell'impianto medesimo. Sarà cura del Ministero dell'industria seguire tale *iter* per assicurarne la massima tempestività. Infatti, per la redazione di questi progetti, sono sorte notevoli difficoltà in relazione alla natura dei terreni interessati: per il verbatoio

inferiore, in particolare, si è resa necessaria la realizzazione di un rilevato (analogo a quello del serbatoio) per l'accertamento del grado di resistenza del terreno da caricarsi.

Si è, peraltro di recente, conclusa la pratica di modifica del piano di fabbricazione di Presenzano, resasi necessaria per consentire l'inserimento dell'impianto: in data 20 novembre 1979 è stata rilasciata la concessione edilizia comunale.

È stata intanto realizzata la strada Roccapiprozzi-Cesima-Valle Casale, della lunghezza di 9 chilometri circa, per l'accesso ai cantieri del serbatoio e della camera valvole; è in corso di emanazione la gara d'appalto per la costruzione del tronco di congiunzione con Presenzano. Trattasi di collegamenti stradali che rivestono rilevante importanza per la zona e la cui attuazione è stata localmente sollecitata.

Quanto ai terreni interessati dalle opere idroelettriche, sono stati finora acquisiti — mediante bonarie compravendite e senza nessuna azione coattiva — 37 ettari e restano da acquisire 63 ettari circa: si spera che le acquisizioni possano essere tempestivamente completate onde avere la piena disponibilità delle aree al momento della installazione dei cantieri.

La durata dei lavori è prevista in sei anni, l'investimento preventivato è di 340 miliardi di lire circa, al 31 dicembre 1978.

Per quanto riguarda il punto 3) dell'interpellanza, nei permessi di ricerca per vapori, gas e fluidi geotermici per scopi energetici, la *joint-venture* ENI-ENEL, dopo accurate indagini geologiche e geofisiche preliminari, ha individuato dei campi geotermici interessanti dove sono in corso perforazioni.

In località Mofete, presso il lago Fusaro, sono già stati perforati tre pozzi, della profondità media di 2.000 metri, rinvenendo vapore a temperatura compresa tra i 250 e i 300 gradi.

Sono stati programmati altri due pozzi che raggiungeranno la stessa profondità.

Una stima di larga massima fa prevedere che il fluido disponibile potrebbe

alimentare centrali geotermoelettriche di consistente potenza.

In territorio del comune di Pozzuoli è in corso di perforazione un pozzo, programmato per raggiungere la profondità di 3.000 metri, ma che già a 1.800 metri ha rinvenuto fluido a temperatura di 228 gradi.

È stata programmata l'esecuzione di un altro pozzo.

Per questa zona, allo stato attuale, non è possibile una valutazione del potenziale geotermico.

Infine un'altra area indiziata è quella di Ottaviano, dove è prevista la perforazione di un pozzo esplorativo profondo.

Mentre proseguono le perforazioni, sono in corso prove di portata e studi sui fluidi rinvenuti per la loro utilizzazione in centrali elettriche in programma. I fluidi di risulta (cascami di vapore) che, secondo le previsioni dovrebbero avere una temperatura di circa 100 gradi, potranno essere usati in agricoltura (serre) e per riscaldamento nella città di Pozzuoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Vignola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Alinovi di cui è cofirmatario.

VIGNOLA. Onorevole sottosegretario, mi rendo conto che la sua risposta è ancora molto condizionata dalle informazioni che l'ENEL le ha dato e non sufficientemente rapportata ad una considerazione politica della intera situazione. Mi rendo conto, per altro, che da poco tempo lei ha assunto questa responsabilità al Ministero dell'industria. Comprendo, quindi, le difficoltà che lei incontra.

Indubbiamente, per quanto riguarda l'energia elettrica le preoccupazioni sono di tutti. Io ho inteso, comunque, sottolineare una preoccupazione che è primaria, quella, cioè, di un *deficit* energetico nel Mezzogiorno, che ha grandi influenze nella struttura economica del sud e nelle sue prospettive. Ho voluto, altresì, sottolineare una inadeguatezza negli investimenti dell'ENEL e una inadeguatezza nella capacità di realizzazione degli stessi.

Infine, onorevole sottosegretario, ho inteso sottolineare una tenuta politica dell'ENEL nel rapporto con le popolazioni e con gli enti locali. La situazione di Prezenzano, ad esempio, presenta i ritardi che abbiamo denunciato perché la costruzione di un rapporto con gli enti locali interessati e con le regioni non è stata tale da incoraggiare a superare le difficoltà che insorgevano.

Anche per quanto concerne la centrale del Garigliano, vi è da rilevare che la stessa è ferma da ben due anni, il che solleva preoccupazioni e dubbi sullo stato della centrale stessa; dubbi e preoccupazioni che si aggiungono a quelle che ho sottolineato in ordine al *deficit* energetico. Non si ha, invece, una risposta ragionata, attenta e valida, in ordine alla situazione specifica della centrale, ai danni che la stessa ha subito e al modo di correggere questi ultimi, onde metterla nuovamente in funzione garantendo sicurezza alla popolazione.

Per queste ragioni, onorevole sottosegretario, debbo dire che sento anche il disagio della dichiarazione formale di insoddisfazione. Diciamo che alla insoddisfazione accompagna la speranza di un impegno, da parte del Governo e suo, di seguire con attenzione la specifica situazione della energia in Campania e nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle seguenti interpellanze che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere i loro intendimenti operativi a proposito della determinazione delle risorse idriche con le quali alimentare il necessario acquedotto per la città di Sarno, e per le zone contermini della provincia di Salerno.

Nei giorni scorsi, si è avuta notizia della sollevazione, se così si può definire, della popolazione interessata, allorché

ha appreso che si privilegiava la captazione delle sorgenti Palazzo e Mercato. Tale captazione, anche a giudizio dell'interpellante, provocherebbe grave dissesto all'agricoltura della zona sarnese-nocerina, che, come è noto, rappresenta una delle più preziose gemme agricole di tutta l'Italia meridionale.

All'interpellante pare che, ove si insistesse nella scelta preannunciata, il danno all'economia locale, e quindi alla economia nazionale, sarebbe ingente ed irreversibile.

A tal proposito, giova rilevare che la zona ha sofferto, più di quanto la stampa abbia fatto conoscere, del censurabile sistema con cui è stata costruita la nuova galleria ferroviaria tra Nocera e Salerno. Questa galleria ha fatto abbassare, con un progetto che per pochi miliardi avrebbe potuto essere rettificato, come hanno dimostrato valorosi geologi e gli stessi direttori dei lavori, la falda freatica di un centinaio di metri, con il risultato che tanti agricoltori dell'agro sarnese-nocerino sono costretti a pompare l'acqua nel profondo sottosuolo con cospicue perdite energetiche, dovute alla situazione idrogeologica così disastrosa.

Secondo l'interpellante, il piano regolatore degli acquedotti dovrebbe valutare comparativamente costi e benefici derivanti dalle diverse soluzioni, prospettate dalle rappresentanze locali, politiche e sociali.

Tale comparazione dimostrerà la inopportunità della scelta temuta, finora annunciata ».

(2-00339)

« SULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere se esista un piano di sfruttamento delle acque a fini potabili coordinato alle esigenze dell'irrigazione agricola che riguardi la regione campana ed in particolare il bacino del fiume Sarno.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1980

Per sapere se risponda al vero che lavori di captazione delle sorgenti del fiume Sarno nell'area dell'omonimo comune stanno determinando l'abbassamento della falda freatica dell'agro nocerino-sarnese con danni già in atto di infinita dimensione alle colture ortoflorofrutticole della zona, una delle più feraci d'Italia, sia sotto l'aspetto della qualità che della quantità della produzione, e che danni anch'essi rilevanti si sarebbero prodotti nella staticità delle costruzioni edilizie ricadenti nell'area del comune di Sarno vicina alle dette sorgenti.

Per sapere inoltre se il Governo ritenga di dover intervenire al fine di coordinare le esigenze potabili con quelle altrettanto importanti della utilizzazione agricola, tenendo presente che l'agro nocerino-sarnese verrebbe completamente disestato nella sua economia, fondata sulle colture irrigue, da un sensibile abbassamento della falda freatica ».

(2-00450)

« GUARRA, TATARELLA ».

L'onorevole Sullo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

SULLO. La mia interpellanza è stata presentata il 21 febbraio scorso. Sono dunque passati quasi tre mesi e la situazione, nella zona, è diventata ancora più difficile, poiché, mentre le popolazioni sono sempre più preoccupate per le decisioni della Cassa per il mezzogiorno, mentre la amministrazione comunale di Sarno si è mossa anche sul piano strettamente giudiziario, oltre che amministrativo, non vi è stata una risposta adeguata da parte della Cassa medesima. Mi sembra, anzi, che il silenzio abbia un cattivo significato. Non so chi, tra i rappresentanti del Governo presenti in aula in questo momento, mi risponderà: se, cioè, sarà il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici o il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. D'altra parte avrei probabilmente dovuto, come ha fatto il collega Guarra, interpellare anche il ministro dell'agricoltura in relazione al problema in esame: ma ci sarà tempo, even-

tualmente, per farlo in seguito. Debbo tuttavia sottolineare che la responsabilità maggiore dell'attuale stato di cose è della Cassa per il mezzogiorno.

Dal momento della presentazione della mia interpellanza, cioè dal 21 febbraio, ad oggi, sono avvenuti alcuni fatti ai quali accenno semplicemente. Il 3 marzo, la ditta che deve eseguire i lavori di captazione delle sorgenti Palazzo e Mercato ha comunicato al comune che si accingeva a dare inizio ai lavori stessi all'interno del comune di Sarno. Ora, il sindaco di questo paese, che è un bravissimo e valoroso esponente democristiano - del suo partito, quindi, onorevole Giglia - è stato costretto a correre subito ai ripari, dato che la captazione delle suddette sorgenti, all'interno del comune di Sarno (che è un grosso comune del Salernitano, nella zona vesuviana, che vanta tra l'altro grandi tradizioni politiche: è la patria di Giovanni Amendola), è in contrasto con il programma di fabbricazione di quel comune. Il sindaco ha dovuto quindi, proprio nella sua qualità di amministratore della città, emanare un'ordinanza di sospensione dei lavori, che è tuttora in vigore. I lavori sono stati quindi interrotti. Ma non basta. Il 5 marzo - ripeto, questi fatti sono avvenuti tutti successivamente alla presentazione della mia interpellanza - la giunta del comune si è riunita e ha dato mandato al sindaco di presentare ricorso (che è stato poi effettivamente avanzato) al TAR della Campania contro il provvedimento del consiglio di amministrazione della Cassa che approvava il progetto speciale 29/8 e contro ogni altro atto o provvedimento conseguente a tale progetto.

Siamo quindi in una fase di contenzioso giudiziario, di fronte alla quale non possiamo, sul piano giuridico, assumere posizione. D'altra parte, il malcontento popolare si è poi andato sempre più aggravando. Ho con me uno degli ultimi manifesti di protesta redatti dalla *pro loco*; il fatto che siano stati fatti da questo ente dimostra che vi è un largo consenso della popolazione in materia, che prescindendo dalle posizioni di questo o quel par-

tito: del resto alcuni colleghi comunisti avevano preso contatto con me per sapere se potessero presentare, per conto loro, delle interpellanze (probabilmente non hanno poi fatto in tempo). La posizione del collega Guarra e mia è quindi largamente condivisa dalle altre forze politiche. Ebbene, questo manifesto dice: « La Cassa per il mezzogiorno ha dato inizio ai lavori per la costruzione a Sarno del terzo grande acquedotto, nel quadro del progetto speciale 29. Opposizioni e proteste di enti, forze sociali e politiche non hanno ottenuto alcun riscontro dai padri della Cassa e della regione — vi lascio commentare questo termine —. Il massiccio e irrazionale prelievo operato mediante detto acquedotto comporterà per l'intero comprensorio, in conseguenza dell'abbassamento delle falde acquifere, una disponibilità di quantità di acque inferiori al fabbisogno dell'agricoltura, il prosciugamento dei rii Palazzo e Mercato, una diminuzione della qualità e quantità dei prodotti agricoli con riflessi negativi sull'occupazione nel settore e nell'industria di trasformazione.

La *pro loco* denuncia la politica di sfruttamento indiscriminato delle risorse idriche da parte della Cassa e specialmente la responsabilità della regione, la quale pur avendo i più ampi poteri d'intervento in base alla legge n. 616 del 1977 sui bacini idrici regionali, come quello del Sarno, nulla ha fatto e nulla fa per impedire il dissesto idrogeologico del comprensorio della Valle del Sarno.

La temporanea sospensione dei lavori intimata dal sindaco di Sarno e dalla sovrintendenza alle antichità di Salerno — bisogna aggiungere anche questo — così come il ricorso al TAR, che funziona a rilento, non risolvono il problema. La *pro loco* intanto invita tutti i cittadini della valle ad unirsi... » — e qui vi faccio grazia del resto —.

Pertanto quando si ritiene che le questioni relative all'ordine pubblico si risolvono soltanto con le armi o con la polizia bisogna pensare anche a casi di questo genere da cui possono derivare situa-

zioni imprevedibili; quindi credo che oggi ci sia necessità di un intervento politico.

Suppongo, anche perché in parte ne sono stato informato come presidente della Commissione lavori pubblici — non mi permetto di esprimere pubblicamente in Parlamento e in quest'aula delle posizioni che non abbiano il supporto di una certa preparazione anche tecnica, o che in parte conosco — quello che mi si dirà sul numero dei metri cubi d'acqua che si possono ricavare nella valle e cose di questo genere; probabilmente ci saranno delle posizioni tecniche o paratecniche in contrapposizione alla posizione delle forze politiche locali. Comunque, a me pare che in una democrazia sana ciò che conta è che questi argomenti non siano verticisticamente imposti con una posizione della Cassa per il mezzogiorno, o di un Ministero; evidentemente tali questioni vanno discusse concretamente.

Devo dire di aver trovato nell'amministrazione locale di Sarno, retta da un sindaco democratico cristiano, un atteggiamento di grandissima responsabilità. A questo proposito vorrei ricordare un documento nel quale si dice: « Noi non ci opponiamo — lo ha detto in pubblico il sindaco di Sarno Musco — neppure alla costruzione di gallerie o ad una certa sistemazione degli acquedotti; quello che noi assolutamente non vogliamo è l'utilizzazione delle sorgenti Palazzo e Mercato a scopo potabile, perché riteniamo che semmai esse debbano servire per l'agricoltura, ritenendo che il problema degli acquedotti debba essere invece risolto con una sistemazione moderna di quelli già esistenti perché le perdite — sono stato presidente di un consorzio interprovinciale di acquedotti quando ero più giovane e quindi conosco queste cose — degli acquedotti locali sono immense. Infatti l'acqua si perde perché vi sono acquedotti mal costruiti già tanti anni fa e tutta una situazione relativa all'inquinamento del fiume Sarno che crea uno squilibrio generale dal punto di vista idrogeologico. Queste sono le due direttive che l'amministrazione comunale di Sarno indica come un mezzo per risolvere il problema; ma ciò che più con-

ta è il metodo. Infatti, il comune di Sarno chiede che, indipendentemente dalle decisioni del TAR — perché ci sono problemi giuridici ed amministrativi che il TAR potrebbe certamente risolvere a favore del comune — si esamini a fondo, senza che ci sia la presa di posizione del Governo in quest'aula, la questione del rapporto tra l'agricoltura, l'industria e il problema degli acquedotti sul piano locale.

Vorrei qui ricordare — anche se molti lo sanno, specialmente quelli che conoscono la situazione dell'agricoltura italiana — che la zona sarnese-nocerina è forse quella di più elevata produttività agricola di tutta Italia. A Sarno, soprattutto (ci sono stato tante volte), si hanno ben quattro raccolti l'anno, e le condizioni sono tali che basta un ettaro di terreno a far vivere una famiglia. Quello dell'agricoltura, quindi, a Sarno è un problema prevalente per la situazione e la vita dei cittadini.

Io chiedo formalmente, onorevole sottosegretario, che la Cassa non proceda ulteriormente, indipendentemente dalla sospensione decisa dall'ordinanza del sindaco, indipendentemente dal ricorso al TAR; e chiedo che, a certi livelli, o anche a doppi livelli, vi sia una riunione delle forze sociali e delle forze politiche per approfondire tutti i problemi relativi a tale questione. Si troverà una via di uscita. Quel che conta è che non si segua questa valutazione, che viene imposta in nome di determinati studi. Si parla, a questo proposito, dell'Istituto di geologia applicata dell'Università di Napoli; ma io vorrei qui ricordare — l'ho già detto nella mia interpellanza — che la galleria Nocera Inferiore-Salerno, erroneamente eseguita, ha portato al drenaggio della falda freatica. Questo è scritto in un saggio scientifico del professor Nicotera e dell'ingegner Macchi, che è stato il direttore di quei lavori che hanno fatto abbassare la falda di ben 100 metri, con il risultato che i pozzi devono essere di altrettanti metri più profondi; il pompaggio, quindi, con le difficoltà che abbiamo in materia energetica, rappresenterà un note-

vole consumo di energia, ammesso che l'acqua non risulti poi del tutto perduta.

Errori, in passato, se ne sono fatti; lo ha detto lo stesso Istituto di geologia applicata. È inutile che si vengano qui ad esporre le posizioni di Nicotera come una verità assoluta, perché in materia di scienza applicata la verità assoluta non esiste.

Il comune di Sarno, ad ogni modo, per la sua consulenza ha fatto ricorso al professor Ortolani, anch'egli dell'Istituto di geologia applicata. Bisogna quindi mettere un po' a confronto le varie posizioni. Qui si tratta di coordinare agricoltura, industria e piano degli acquedotti.

Anche questo è un altro problema. Ella sa, onorevole Giglia, che la legge per il piano regolatore generale degli acquedotti, n. 63, porta la mia firma; e non mi venne suggerita dagli uffici: fui io, viceversa, a proporla agli uffici, dai quali mi feci aiutare. Quella legge passò in Parlamento rapidamente. Quel piano regolatore, però — a parte il fatto che non viene rispettato integralmente — fu fatto per il sud soltanto dalla Cassa per il mezzogiorno, perché non vi erano ancora le regioni a statuto ordinario (*Interruzione del deputato Guarra*). Il guaio è che le regioni non intervengono in questo caso. Io credo che, intanto, il piano andrebbe riveduto alla luce di elementi tecnici sopravvenuti. Bisognerebbe rivederlo, anche perché molte cose sono cambiate anche sul piano della disciplina delle acque. Bisognerebbe rivederlo anche per collegarlo alla legge sull'inquinamento; bisognerebbe rivederlo anche perché è ormai scaduto il tempo stabilito per le opposizioni dei comuni. Anch'ella è meridionale, onorevole sottosegretario, e sa che molte volte i nostri comuni dell'Italia meridionale trascurano queste cose; all'epoca, quindi, non ci furono probabilmente opposizioni.

Mi sembra dunque che la situazione sia da sanare anche dal punto di vista del piano regolatore generale degli acquedotti.

Io mi auguro, onorevole sottosegretario, che, al di là dell'esposizione di semplici dati, ella voglia darci assicurazione che ci sarà una pausa di riflessione da parte del-

la Cassa per il mezzogiorno: e questo non solo rassicura le popolazioni, ma evita i guai che si sono verificati in altre parti d'Italia, come in Calabria ed in Sicilia, cioè soprattutto nell'Italia meridionale, dove, per muoversi in certi settori ad occhi chiusi, si è finito per danneggiare settori produttivi fondamentali per la vita del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GUARRA. L'agro nocerino-sarnese è rappresentato da una vasta pianura, delimitata dal Vesuvio, da Castellammare di Stabia, dai monti Albini e dalle colline che sovrastano il comune di Sarno. È — lo ha ricordato in questo momento l'onorevole Sullo — uno degli agri più feraci d'Italia, forse del mondo. La ragione di tale feracità è data da un fiume, che prende il nome dall'omonimo comune. È il fiume Sarno, che ha un percorso di pochi chilometri; sorge nel territorio del comune di Sarno e si getta a mare nei pressi di Castellammare di Stabia. Questo fiume scorre quasi a livello dei terreni: è veramente uno spettacolo meraviglioso fermarsi sulle sponde di questo fiume in uno qualsiasi dei comuni dell'agro, a Sarno o un po' più avanti, a San Valentino Torio oppure a San Marzano; là dove, proprio per indicare la feracità di questo terreno, si ha quella varietà di pomodori, ormai famosa in tutto il mondo.

I terreni percorsi da questo fiume non hanno bisogno di irrigazione: si scava con le mani e a mezzo metro nel sottosuolo si trova l'acqua. Ora si teme, onorevole sottosegretario, che con questi lavori le falde freatiche si abbassino ad un punto tale, per cui questa feracità possa successivamente scomparire. Uno degli agri più fertili d'Italia e del mondo rischia di diventare una landa desolata, come purtroppo avviene per tante altre terre del Mezzogiorno d'Italia.

Si potrà arrivare all'assurdo che la Cassa per il mezzogiorno spenda miliardi, ad esempio, per la diga di Occhito, per irrigare l'assolata e sitibonda pianu-

ra pugliese, e poi spenda miliardi per sottrarre acqua all'agro nocerino-sarnese.

Ho denunciato nella mia interpellanza, onorevole sottosegretario, la carenza di una programmazione. È mai possibile che lo Stato debba intervenire così episodicamente, una volta spendendo miliardi per l'agricoltura, un'altra volta spendendo miliardi per l'industria o per le necessità turistiche di una determinata zona, mentre certi lavori contrastano con l'utilità di lavori precedentemente fatti? Oggi assistiamo all'assurdo che, per venire incontro alle necessità potabili, che indubbiamente costituiscono un bisogno primario, delle popolazioni, si depauperi un altro settore altrettanto importante, soprattutto per l'attività agricola, che in quella zona fa registrare un alto tasso di occupazione.

Non vi dico che nella mia interpellanza sono prevalenti gli interessi agricoli dinanzi agli interessi riguardanti la sete delle popolazioni. Ambedue sono interessi rilevanti; però, non c'è dubbio che per venire incontro a queste esigenze occorre una programmazione, ponendo sui due piatti della bilancia ogni considerazione. Bisogna fare in modo che l'acqua, che deve servire a questi due comuni, possa essere reperita altrove; perché si tratta di una zona circondata da monti ricchi di acqua. Occorre, quindi, non depauperare le sorgenti del Sarno, perché in seguito ad alcuni prelievi effettuati si è già registrato nel territorio del comune di Sarno uno scempenso dal punto di vista della stabilità degli edifici perché, come ella, onorevole sottosegretario, mi insegna, l'abbassamento della falda freatica determina anche queste conseguenze negative, e, come l'onorevole Sullo ha ricordato, queste sorgenti si trovano proprio all'interno dell'abitato del comune di Sarno.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo anche a nome dei ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'agricoltura.

Come è avvenuto per le altre zone interessate dall'intervento straordinario nel settore degli schemi idrici, gli studi relativi sono stati avviati e condotti per successivi gradi di approssimazione, secondo più direttrici che hanno interessato la valutazione sia delle risorse disponibili esistenti nell'area e suoi contorni, sia la valutazione dei fabbisogni idrici a medio e lungo termine dell'area stessa.

Allo stato attuale gli studi più approfonditi, condotti in collaborazione con lo Istituto di geologia applicata dell'università di Napoli, che ha provveduto alla pubblicazione di essi, hanno accertato le disponibilità esistenti con riferimento alle formazioni geoidrologiche che le contengono.

Nei monti Lattari, tra l'altro, è stata accertata (anche con l'ausilio del rilievo all'infrarosso termico) la trascurabilità delle perdite di acque verso il mare e, pertanto, una disponibilità idrica per la zona sarnese-nocerina che supera, in una valutazione molto cautelativa, i 65 milioni di metri-cubi-anno, pari ad una portata media annua di 2 metri cubi-secondo. Tali quantitativi di acqua trovano oggi una scarsissima utilizzazione e vengono drenati in modo diffuso nel tratto di foce del bacino di fiume Sarno.

I monti del Sarno, in una stima anch'essa cautelativa (perché non tiene conto delle perdite verso le falde della Piana), hanno una potenzialità media annua non inferiore a 250 milioni metri cubi (pari a circa 8 metri cubi-secondo), così come è stato dimostrato nei citati studi eseguiti dall'università di Napoli.

Tale risorsa, se non fossero stati previsti altri usi diversi da quello irriguo, nell'attuale equilibrio idrogeologico avrebbe potuto trovare utilizzazione soltanto per circa 50 milioni di metri-cubi-anno, cioè per circa il 60 per cento del deflusso naturale nel periodo irriguo (pari a 85 milioni di metri cubi) e per circa il 20 per cento della sua intera potenzialità.

Un'altra importante risorsa idrica sotterranea è rappresentata dalle falde della stessa piana del Sarno e della fascia pedemontana del Somma-Vesuvio, la cui po-

tenzialità viene calcolata in circa 50 milioni di metri cubi-anno (circa 1,6 metri cubi-secondo in media annua).

Anche in questo caso, come i precedenti, si è preferito sottostimare la risorsa: una valutazione definitiva sarà possibile nel prosieguo delle indagini, allorché si giungerà all'elaborazione di un modello matematico integrato tra risorsa idrica superficiale e sotterranea.

Attualmente la falda di pianura viene utilizzata in modo irrazionale, con zone di sfruttamento intensivo e zone in cui le utilizzazioni sono invece scarse: sulla base delle indagini in corso si dovrà pertanto valutare la possibilità di migliorarne lo schema di utilizzazione o di alimentarla artificialmente là dove è sovrasfruttata.

La stessa falda, nella sua parte più orientale è stata oggetto di depauperamento in seguito alla costruzione della galleria ferroviaria Salerno-Nocera, che come ricordato dall'onorevole Sullo drenandola ne ha abbassato la quota piezometrica di circa 100 metri. L'inconveniente, certamente importante in sede locale, riveste però un'importanza molto limitata se visto in un contesto più ampio; infatti, così come hanno dimostrato gli studi eseguiti dall'istituto di geologia di Napoli, dai pozzi essiccati (e successivamente approfonditi) venivano captati circa 0,35 metri cubi-secondo, ovvero il 2 per cento della intera potenzialità idrica (circa 500 metri cubi-anno) dell'agro sarnese-nocerino.

Altre risorse utilizzabili sono infine quelle provenienti dal riciclaggio delle acque reflue, che ammontano a circa 95 milioni di metri cubi-anno, ovvero a circa 3 metri cubi-secondo (impianti: alto e medio Sarno). A queste bisogna aggiungere le portate dell'impianto di depurazione di Foce Sarno (circa 40 milioni di metri cubi-anno).

Da un quadro di raffronto è possibile determinare il bilancio disponibilità-fabbisogni dell'agro sarnese-nocerino. Emerge che ad una disponibilità idrica totale media annua di circa 500 milioni di metri cubi, pari a circa 16 metri cubi-secondo, corrisponde un fabbisogno di circa 210 milioni di metri cubi, pari a circa 7 metri cubi-

secondo ed al 4 per cento dell'intero patrimonio idrico del comprensorio.

Si evince anche che, nel periodo non irriguo, a fronte di una richiesta di circa 85 milioni di metri cubi di acqua, si ha una disponibilità di circa 315 milioni di metri cubi. Analogamente, nel periodo irriguo, ad una richiesta idrica totale di circa 125 milioni di metri cubi corrisponde una disponibilità di circa 185 milioni di metri cubi.

Anche la captazione della sorgente Mercato-Palazzo (pari ad un terzo circa della sua intera potenzialità) è stata progettata in modo tale da poter utilizzare le riserve permanenti del serbatoio acquifero dei monti di Sarno quale volano di utilizzazione per i periodi di magra.

In altri termini, in linea con quanto è stato già attuato in altri paesi, si prevede di poter utilizzare il serbatoio acquifero dei monti di Sarno come bacino naturale di compensazione interannuale.

Questa è la risposta in termini tecnici. Sono però qui da rilevare i suggerimenti politici che sono venuti dagli onorevoli Sullo e Guarra. In proposito, sia per quanto riguarda le indicazioni da dare alla Cassa per il mezzogiorno per una riunione tra le forze politiche allo scopo di fare il punto della situazione, sia per quanto riguarda l'esame previsto dal piano regolatore generale per gli acquedotti per un maggior impegno dei comuni e una revisione della legge, ormai antica, del 1963, ritengo di poter dire che posso farmi carico presso i competenti uffici perché si diano le opportune istruzioni per promuovere iniziative idonee ad esercitare questo confronto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00339.

SULLO. Devo dire che mi ero già preparato, per la verità, a dichiararmi insoddisfatto, ma devo dare atto al sottosegretario Giglia di aver preso una posizione politica in conclusione del suo intervento, e di avere aggiunto ai ragguagli di ordine tecnico, che in parte già cono-

scevo, una sua assicurazione. Ne prendo atto con piacere e penso sia il caso che, immediatamente dopo la costituzione del nuovo consiglio regionale della Campania (il sottosegretario Giglia ricorderà che, in sostanza, la politica del territorio è stata demandata alle regioni), si svolga questa riunione, in maniera da risolvere questa questione. Penso che una conclusione di questo genere potrà dare alle popolazioni della zona la garanzia che non si procederà come normalmente si procede quando un'amministrazione è ferma sulle proprie posizioni.

Ho letto di recente — lo dico soltanto per rendere più allegra la nostra seduta — un libro dell'attuale ministro della giustizia francese Peyrefitte, il quale dovette fare una grossa battaglia proprio in relazione ad un progetto di acquedotti, perché egli si trovò contro l'amministrazione specifica di una certa agenzia. Egli scrive nel libro *Il male latino*: « Andai da Jacques Chaban-Delmas. Egli finse coraggiosamente di appassionarsi un istante per il mio problema, di cui non aveva mai sentito parlare, poi, dopo qualche frase, mi disse, con un tono supplichevole, che tradiva l'irritazione: "Mi faccia un appunto". Dal primo ministro, che non disponeva che di qualche secondo, l'appunto sarebbe passato al suo capo-gabinetto, che non aveva proprio più tempo a disposizione di lui; poi ad un consigliere tecnico, che apparteneva alla stessa corporazione dei promotori del progetto... La corrispondenza avrebbe sceso, poi risalito, la "scala gerarchica". Ci si poteva forse aspettare che l'amministrazione traesse conclusioni contro sè stessa? Per quale miracolo un parere diverso avrebbe potuto uscire da quel *meccanismo a specchi*? Il miracolo non ci fu ».

Onorevole Giglia, sa che cosa accadde? Che poi Peyrefitte dovette andare da Pompidou, che era il primo ministro, il quale gli disse: « Ma ti interessa per le elezioni? Perdi le elezioni per questo? ». Peyrefitte scrive: « Per la verità, gli avrei dovuto dire che non me ne importava niente, ma gli dissi che mi interessava e così il progetto fu fermo ».

Le do atto, onorevole sottosegretario, di essere andato al di là di quanto contenuto negli appunti che le erano stati forniti e di aver preso quell'impegno. Mi dichiaro pertanto soddisfatto, salvo poi vedere cosa succederà dopo la riunione che si svolgerà dopo le elezioni regionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00450.

GUARRA. Signor sottosegretario, l'onorevole Sullo ha tenuto conto del fatto che l'8 giugno prossimo si voterà. E si voterà anche a Sarno e nell'agro nocerino-sarnese, per cui non so quanto possa essere soddisfacente la sua risposta, visto che ora la sua parte politica rivolge la sua attenzione all'8 giugno, per poi proseguire nella realizzazione dell'opera, secondo il modo dissennato di prelievo dell'acqua che è stato progettato.

Forse parlo a stento, perché sento quasi il gorgoglio dell'acqua che mi arriva alla gola: stando agli appunti che le ha fornito la Cassa per il mezzogiorno, onorevole sottosegretario, sembra quasi che rischiamo tutti di morire affogati a causa di questa acqua: sembra che la pianura di Sarno rischi di essere sommersa dall'acqua, così come tanti secoli fa la vicina Pompei fu sommersa dalle ceneri del Vesuvio!

Di tutta quest'acqua, però, le assicuro che alla superficie non se ne ha sentore. Io non sono né un geologo né un raddomante, e non posso, quindi, contestare dal punto di vista tecnico le informazioni che ci sono state date. Però, come parlamentare rappresentante di quella zona e come abitante di un comune vicino, frequento spesso le località dell'agro nocerino-sarnese e posso dire che una cosa è certa: essendo già stato effettuato un prelievo alle foci del Sarno, la falda freatica si è abbassata. Del resto, anche nell'interpellanza dell'onorevole Sullo si parla di un abbassamento della falda di oltre cento metri, almeno in alcuni punti. Ed è chiaro che, da un punto di vista agricolo, una cosa è l'irrigazione fatta come si fa oggi in

quella zona e altra cosa è l'irrigazione fatta con il pompaggio forzato delle acque, che non può dare gli stessi risultati.

Ecco perché parlavo della necessità di definire una programmazione, e di attuare un coordinamento fra le varie esigenze: solo da questo può derivare un contemporaneo tra i bisogni dell'agricoltura e quello di acqua potabile dei comuni che devono essere serviti dall'acquedotto in costruzione e che potrebbero essere approvvigionati in altro modo evitando di depauperare le acque del fiume Sarno, che attualmente sono allo stesso livello dei terreni (il che rende questi oltre modo feraci).

Mi auguro che quanto ha detto il sottosegretario a conclusione del suo intervento non rimanga una buona intenzione ma si traduca in fatti concreti, e che quindi vi sia per la Cassa per il mezzogiorno un impegno effettivo a non procedere ulteriormente nei lavori di captazione delle acque, in attesa che, rinnovati il consiglio regionale e i consigli comunali e forniti tutti gli elementi necessari, si possa procedere a quell'incontro: credo che le popolazioni dell'agro nocerino-sarnese non siano dissennate e che, potendosi basare su precisi dati di fatto, possano rendersi conto della necessità di armonizzare tutte le varie esigenze.

PRESIDENTE. Passiamo alle seguenti interrogazioni:

Ambrogio, Siculo, Curcio, Spataro, Politano, Macis, Macciotta, Amarante, Marrafini e Perantuono al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord « per sapere - premesso che nel dicembre 1978 e gennaio-febbraio 1979 furono indette le gare d'appalto per un gruppo di importanti dighe da realizzare nelle regioni meridionali; che solo nell'ottobre 1979 sono stati diramati gli inviti e che a dicembre 1979-gennaio 1980 si sono tenute le gare, le quali hanno dato il seguente esito:

a) gli importi delle offerte sono risultati superiori ai prezzi a base d'asta, fino ad oltre il 150 per cento (in partico-

lare: per la diga del Locone in Puglia, si passa da 33,4 miliardi ad 84,9 miliardi, per la diga del Metramo, in Calabria, si passa da 29,2 a 72,4 miliardi, per la diga di Campolattaro in Campania, da 43,9 a 79,9 miliardi);

b) per la diga del Metramo e quella del Locone su 21 inviti i partecipanti si riducono a cinque imprese o consorzi di imprese;

c) per la diga di Paceco (Trapani), di cui una precedente gara fu annullata nel giugno 1978, è stata fatta una aggiudicazione provvisoria (due soli partecipanti) per un importo di 10,6 miliardi rispetto a un prezzo a base d'asta di 6,5;

premesso che gli uffici della Cassa, oggi, propongono l'annullamento delle gare per le maggiori dighe e la trattativa privata con le imprese aggiudicatarie provvisorie con rivalutazione dei prezzi progettati assolutamente generiche (per Campolattaro si arriva a 65 miliardi, per il Metramo a 52, per il Locone a 70);

premesso che da tali fatti si deduce che importantissime opere per il Mezzogiorno, quali le dighe, non sono ancora avviate e non è dato conoscere quando sarà possibile iniziare i lavori (gli uffici della Cassa hanno infatti avviato le gare a prezzi che oggi gli stessi uffici riconoscono non congrui, evidenziandosi così una loro gravissima responsabilità che continua con il loro attuale irresponsabile comportamento) -

quali provvedimenti intende prendere per assicurare la massima rapidità nella realizzazione delle suddette importanti infrastrutture produttive e la massima trasparenza nella aggiudicazione degli appalti, nonché per colpire le evidenti responsabilità dei dirigenti della Cassa » (3-01700);

Ambrogio al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per sapere se risponde a verità la notizia, riportata da organi di stampa, secondo cui uno o due membri del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno avrebbero esercitato delle pressioni sul ministro allo scopo di respingere in ma-

niera pregiudiziale le critiche avanzate riguardo agli appalti di importanti dighe nel Mezzogiorno e le richieste di informazioni e chiarimenti contenute in una precedente interrogazione dello stesso interrogante e, fatto ancor più grave, per avallare gli appalti che la Cassa si accingeva ad aggiudicare.

Nel caso ciò risultasse vero, l'interrogante chiede di sapere chi siano i suddetti membri del consiglio di amministrazione » (3-01720);

Tatarella al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord « per sapere - in riferimento alle campagne di stampa sulle "dighe d'oro" appaltate dalla Cassa per il mezzogiorno e particolarmente all'ultimo servizio di *Paese Sera* del 18 scorso che pone solo per due dighe l'interrogativo ("come hanno fatto, in pochi mesi, per le due grandi dighe del Metramo e del Locone, a restare soltanto cinque aziende 'in corsa' per gli appalti?") -:

1) se l'indagine preannunciata e predisposta dal ministro si riferisce anche alla diga di Campolattaro, che ha registrato la maggiorazione dell'82 per cento e che è stata aggiudicata ad un consorzio comprendente la CMC, indicata nella precisazione del 15 u.s. dell'*Umanità*, organo del partito di appartenenza del ministro per gli interventi straordinari nel precedente Governo ("il consiglio di amministrazione ha annullato i risultati della gara ritenendo troppo elevati i prezzi offerti per tre dighe, tra cui anche quella di Campolattaro, per la quale l'offerta migliore era stata presentata dalla CMC di Ravenna, la più importante cooperativa comunista nel settore delle costruzioni");

2) se il ministro, oggetto di pressione, secondo la stampa, da parte dei consiglieri di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno in favore dell'interpretazione legalitaria ed innocentista della procedura per gli appalti, ha riferito all'autorità giudiziaria in merito alle illecite pressioni e ha avuto colloqui in merito con la

rappresentanza del suo partito nella Cassa per il mezzogiorno;

3) se risulta al ministro che i consiglieri di amministrazione della Cassa, collegialmente o singolarmente, abbiano smentito nelle sedi istituzionali tali pressioni o abbiano preso iniziative giudiziarie a difesa della propria onorabilità;

4) perché la Cassa per il mezzogiorno non ha ritenuto di scegliere il sistema rapido e comparativo del « confronto concorrenziale », previsto dall'articolo 8 sui progetti speciali della legge n. 183 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, e ha preferito una procedura talmente perfetta sul piano formale da poter giustificare i trucchi e gli aumenti censurati;

5) l'azione immediata e concreta che il ministro intende intraprendere per la costruzione delle dighe per le quali i ritardi sono addebitabili ai partiti che, dal PCI alla DC, dirigono la politica della Cassa per il mezzogiorno » (3-01739).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno ha facoltà di rispondere.

CAPRIA, *Ministro senza portafoglio*. Devo innanzitutto chiedere un po' di comprensione ai colleghi, visto che i problemi sollevati con queste interrogazioni sono di grande rilievo, anche politico, per cui richiedono una risposta che, volendo essere puntuale, finirà per essere anche puntigliosa.

Gli onorevoli interroganti hanno rilevato che gli importi dei lavori a base d'asta per le dighe del Locone, del Metramo e del Tammaro hanno subito in sede di gara, e considerando le cifre relative alle offerte migliori, incrementi fino al 150 per cento.

In particolare, si ricordano i casi della diga del Locone, passata da 33,4 ad 84 miliardi, con un incremento del 154 per cento; la diga del Metramo, da 29,2 a 72,4 miliardi, con un incremento del 147,9 per cento; la diga del Tammaro, da 43,9

a 79,9 miliardi, con un incremento dell'82 per cento. La cosa è nota, ne ha parlato abbondantemente la stampa ed alcune spiegazioni sono state fornite dalla Cassa per il mezzogiorno anche in occasione di una conferenza stampa. Indubbiamente, però, è necessario ed opportuno operare una analisi più approfondita, che chiarisca in maniera che mi auguro definitiva tutti i termini della vicenda.

Innanzitutto, è necessario riferire i prezzi a base d'asta, al momento in cui furono determinati, in sede di progettazione: considerando tutte le dighe per le quali è stata esperita la licitazione, risulta che i progetti sono stati redatti tra il 1976 ed il 1978. In particolare, per la diga del Locone, l'8 ottobre 1977; per il Metramo, nel dicembre 1975; per il Tammaro, nell'aprile 1978; per il Sarmento, nel giugno 1978; per il Cixerri, nel marzo 1977; per la diga di Paceco, nel gennaio 1977. Risulta evidente lo scarto temporale tra il momento di determinazione dei prezzi e quello della gara indetta nell'ottobre 1979, scarto che va dai 46 mesi per il Metramo, ai 24 per il Locone, ai 18 per il Campolattaro. È appena il caso di ricordare che l'aumento medio dei prezzi per le costruzioni dal 1976 al 1979 è stato del 29,3 per cento annuo in provincia di Reggio Calabria; del 34,3 per cento in provincia di Bari, come media annua; del 25,7 per cento in provincia di Benevento, per opere riferibili a quelle in esame.

Considerando il periodo febbraio 1976-febbraio 1980, l'aumento medio del costo della vita nel Mezzogiorno è stato del 73 per cento, variando nelle diverse province da un minimo del 67 per cento ad un massimo del 78 per cento. Il puro e semplice riferimento a meccanismi di revisione dei prezzi non è accertabile in assoluto. È noto, infatti, che esso non può portare a lievitazioni superiori a quelle reali; purtroppo, conosciamo gli effetti indotti del processo inflattivo, che da anni colpisce l'economia e l'andamento dei prezzi, e non ci possiamo meravigliare che essi si siano manifestati anche nel caso in esame. Ci si può indubbiamente porre qui una domanda: perché la Cas-

sa, prima degli appalti, non ha proceduto all'aggiornamento dei prezzi dei progetti? Non è certo agevole rispondere in termini schematici, se si considera che lo stesso aggiornamento avrebbe potuto chiedere la ripetizione dell'*iter* di esame e di approvazione dei singoli progetti, con tempi certamente non brevi e con il rischio di pesanti ritardi nell'attività di istituto della Cassa e degli organi consultivi. D'altro canto, la Cassa ha tradizionalmente seguito il criterio di considerare i prezzi a base d'asta come indicativi, tanto più che, trattandosi di offerta-prezzi, spetta all'impresa proporre l'importo complessivo, come risulta dall'applicazione dei prezzi offerti. In ogni caso, come avrò modo di precisare meglio, sarà opportuna in futuro una più formale ed accurata esplicitazione dell'attendibilità degli importi delle opere progettate, indicando quanto meno il riferimento all'anno in cui sono stati determinati.

A conclusione di questa breve premessa, ricordo che gli oneri derivanti dalle garanzie chieste dalla Cassa alle imprese partecipanti alla gara non erano, ovviamente, considerati negli importi desunti dai progetti: a questo punto, prima di esaminare l'intera vicenda ed affrontare i problemi specifici sollevati nelle interrogazioni, ritengo necessario svolgere alcune considerazioni sintetiche sulla ripartizione di responsabilità istituzionali, come delineato dall'ordinamento vigente ed in particolare dal testo unico sulle leggi del Mezzogiorno. Non si tratta di un'inutile digressione giuridica: ritengo, infatti, di importanza essenziale l'adozione di una pratica di Governo fondata su una corretta distinzione tra il livello delle responsabilità politiche, di programmazione, di indirizzo e di vigilanza ed il livello delle responsabilità amministrative e di gestione. Nel ricordato testo unico, la distinzione tra competenze e sfere rispettive di responsabilità di organi governativi (CIPI, CIPE), e di quelli amministrativi, è sufficientemente chiara. I poteri affidati al ministro dall'articolo 10, pur consentendo un efficace indirizzo dell'attività degli organi di intervento straordinario, re-

stano correttamente nell'ambito della programmazione, della direttiva e del controllo direzionale.

E ovviamente a tali poteri di indirizzo che va riacordata l'estensione del potere di vigilanza, pur attribuita al ministro. La responsabilità di gestione amministrativa è propria della Cassa, nell'ambito delle norme dettate sin dal 1950, ed ora raccolte nel testo unico, con l'intento appunto di adottare un modello organizzativo capace di assicurare una autonoma gestione, pur nel più rigoroso rispetto delle scelte programmatiche del Governo. Si può, anzi, dire che proprio questa fu nel 1950 l'ispirazione di fondo che allora fu seguita con l'istituzione della Cassa, che guardava, come è noto, alle grandi esperienze del riformismo roosveltiano. In sostanza, si cercava di stimolare la capacità manageriale, assicurando al nuovo ente la massima autonomia e tenendo presente che autonomia significa capacità di decisione tempestiva ed assunzione delle relative responsabilità. Come è noto, invece, prevale negli ultimi anni la tendenza alla burocratizzazione e all'appiattimento delle capacità manageriali.

Ogni tendenza alla sovrapposizione del momento politico su quello amministrativo, attraverso l'ingerenza puntuale e specifica nei singoli atti di gestione, non giova ad un effettivo esercizio della responsabilità politica né certo all'efficacia della gestione. Al contrario, è proprio il rispetto dei reciproci ruoli che può e deve garantire quel « primato della politica » in ordine alle scelte strategiche ed alla loro attuazione tempestiva ed economica che dobbiamo perseguire e che risponde alla logica del nostro sistema di democrazia rappresentativa. È con questo spirito che io voglio fornire ora le precisazioni necessarie ai quesiti sollevati dalle interrogazioni.

L'utilizzazione dell'acqua e la costruzione degli invasi e delle reti di distribuzione necessarie sono sempre state ritenute indispensabili per lo sviluppo del Mezzogiorno. Di tali questioni si parla dalla fine del secolo scorso e, in termini più precisi, dall'istituzione della Cassa per il

mezzogiorno. Con l'elaborazione dei primi progetti speciali, in esecuzione della legge n. 853 del 1971, il problema viene affrontato globalmente, attraverso l'individuazione e la definizione degli schemi idrici intersettoriali e, nell'ambito di questi, delle grandi dighe del Mezzogiorno.

Non è il caso di ricorrere le tormentate tappe dell'intera vicenda di tali progetti. Basta ricordare che, comunque, il programma quinquennale per il 1976-1980, approvato dal CIPE, include un insieme di progetti speciali per gli schemi idrici intersettoriali, che riguardano tutte le regioni del Mezzogiorno continentale ed insulare. Si sarebbe dovuto trattare, in coerenza con la stessa ispirazione del concetto dei progetti speciali, di interventi inquadrati in più ampie e globali operazioni di sviluppo, anche se nella pratica, come sovente purtroppo è avvenuto, la logica tradizionale dei singoli progetti e delle singole opere sembra talvolta prevalere.

Con il programma annuale per il 1977 e poi con quello per il 1978 gli impegni operativi derivanti dai progetti speciali vengono confermati e precisati; in particolare, tutte le dighe oggetto dell'interrogazione sono incluse nei predetti programmi annuali, nonché nei progetti speciali relativi agli schemi idrici, intersettoriali. Alludo ai progetti speciali nn. 14, 25, 26, 29 e 30. Nell'ottobre 1978, la Cassa, tenuto conto della vastità del programma e dell'esigenza di assicurare, nel rispetto dei procedimenti vigenti in materia di opere pubbliche, la massima celerità di attuazione, ha avviato un'approfondita riflessione sui metodi di appalto da adottare, muovendo dalla disciplina della legge 8 agosto 1977, n. 584, nonché dalla norma dell'articolo 138, quarto comma del testo unico.

Il consiglio di amministrazione della Cassa, pur riservandosi ulteriori valutazioni, manifestò fin da quella fase la propria preferenza per il metodo della licitazione privata, qualificato dalla adozione del sistema di aggiudicazione previsto dall'articolo 24 lettera b) della citata legge n. 584, e cioè dall'offerta economicamente

più vantaggiosa, determinata in base ad una pluralità di elementi.

Nei primi mesi del 1979, un'apposita Commissione consiliare provvide alla definizione di una metodologia analitica per l'espletamento delle licitazioni private suddette, soffermandosi in particolare sulla linea da seguire per operare una prequalificazione delle imprese da ammettere alla licitazione. Il criterio di procedere alla prequalificazione delle ditte da inviare alla gara vera e propria, adottato dalla Cassa, deriva in realtà dalla citata legge n. 584, articolo 10, comma secondo. Si pervenne così, nella seduta del consiglio di amministrazione del 6 gennaio 1979, all'approvazione del « bando di qualificazione delle imprese delle gare di appalto per l'esecuzione di dighe nell'ambito dei progetti speciali », la cui pubblicazione fu estesa, secondo le prescrizioni della legge n. 584, al territorio comunitario. Il bando riguardava la realizzazione di dieci dighe: Locone, Pentecchia, Sarmento, Cixerri, Metramo, Alaco, Tammaro, Quirino, Lentini nel bacino del Simeto e Paceco. Per ciascuna opera si indicava fra l'altro l'importo dei lavori a base di appalto, desunto dai progetti ed in genere ritenuto congruo dalla delegazione cassa del Consiglio superiore dei lavori pubblici. In un caso, infatti, cioè per la diga del Metramo, la delegazione suddetta ritenne l'importo dei lavori sottostimato, senza indicare per altro l'entità della sottovalutazione.

Come ho già accennato in precedenza si tratta di importi presunti, aventi carattere puramente indicativo, non aggiornati in relazione alla lievitazione dei prezzi, secondo il criterio tradizionalmente seguito dalla Cassa di lasciare al mercato ed al confronto fra le imprese il compito di determinare l'importo delle opere, riservandosi l'approvazione o meno delle gare.

Nella ricordata seduta del 6 aprile furono anche discusse le modalità da seguire nella prequalificazione delle imprese. Fu avanzata la proposta di costituire una commissione per ogni gara, ma prevalse la linea di costituire una sola commissione istruttoria, successivamente istituita con deliberazione del consiglio di

amministrazione del 14 giugno 1979. In data 26 luglio il consiglio di amministrazione approvava una specifica disciplina procedimentale per l'effettuazione della licitazione con il metodo di cui all'articolo 24, lettera b), della legge n. 584.

Intanto, in data 25 luglio 1979, concludeva i suoi lavori, formulando le relative proposte, la commissione consiliare per la prequalificazione delle imprese, che avevano fatto pervenire domanda in relazione al bando di gara del 15 aprile, e nella seduta del 12 settembre il consiglio fu chiamato ad esaminare le proposte della commissione suddetta, ma non affrontò neanche l'argomento. Infatti, il consiglio stesso, muovendo da una sollecitazione del ministro del tempo, pervenuta con fonogramma in data 11 settembre, aprì un'ampia discussione circa la possibilità al fine di accelerare l'espletamento della gara, di mutare orientamento procedurale per adottare, anziché il metodo della licitazione privata, regolato dalla legge n. 684, quello del confronto concorrenziale, di cui all'articolo 138, quarto comma, del testo unico.

La discussione, che così come appare oggi non sembra aver recato un utile contributo, si protrae nel tempo, impegnando il consiglio in numerose sedute, anche in attesa, secondo le affermazioni riportate al consiglio stesso da taluno dei suoi membri, di specifiche direttive governative in materia. Si può a questo proposito considerare che, in ossequio ai principi esposti in precedenza, non utilmente si attendeva dalla sede ministeriale un contributo alla soluzione di un ambito di scelte proprie della sede amministrativa.

In ogni caso il consiglio di amministrazione, acquisito ed accettato anche un approfondito parere giuridico, secondo il quale un mutamento di natura del procedimento avrebbe implicato la necessità di annullare il bando di gara, finì nella seduta del 17 ottobre 1979 per sgomberare il terreno dal dubbio intervenuto sulla via da seguire; di conseguenza in tale seduta il consiglio stesso approvò i risultati della prequalificazione per un primo gruppo di cinque dighe (Sarmiento, Cixerri, Me-

tramo, Alaco e Tammaro) e lo schema di lettera di invito destinato alle imprese prequalificate. Con successiva delibera del 31 ottobre 1979 alle dighe suddette fu aggiunta quella del Locone.

Le caratteristiche della lettera d'invito sono da porre in evidenza.

Al fine di tutelare in modo più efficace l'amministrazione e di limitare i gravi inconvenienti rilevati nell'esecuzione — caratterizzata generalmente da modificazioni dei lavori e dei tempi inizialmente previsti attraverso la successiva redazione di varianti e l'abnorme lievitazione della revisione dei prezzi — la Cassa ha introdotto alcune rilevanti peculiarità nella disciplina inserita nella lettera di invito, prescrivendo: l'impegno dell'impresa a far proprio a tutti gli effetti il progetto esecutivo predisposto dalla Cassa, assumendone la responsabilità (al fine di evitare future richieste di variante, giustificate da presunta irrealizzabilità dell'opera progettata); l'obbligo dell'impresa di presentare, unitamente all'offerta, il programma di esecuzione dei lavori (con cadenza mensile) avente carattere vincolante, anche ai fini della determinazione del compenso per revisione dei prezzi; l'esecuzione degli eventuali lavori suppletivi rientranti nel quinto d'obbligo con i prezzi contrattuali ridotti del 20 per cento; la prestazione da parte dell'aggiudicatario (in aggiunta alla tradizionale cauzione definitiva) di due polizze assicurative, che in connessione con l'impegno per primo enunciato allarga l'ambito dell'alea; la copertura di ogni danno connesso con l'esecuzione dei lavori (« *all risks* ») e a garanzia della buona esecuzione dei lavori (« *performance bond* »).

La procedura fissata dal consiglio di amministrazione (nella stessa seduta del 17 ottobre 1979 soprarichiamata e in quella successiva del 31 ottobre), fu definita nel modo seguente: affidamenti in concessione ad enti pubblici ai sensi dell'articolo 138, comma primo del testo unico; identificazione nell'ente concessionario della sede competente per l'espletamento della gara e per l'aggiudicazione provvisoria (ai sensi, come già detto, dell'articolo 24 primo comma lettera b) della legge

n. 584); riserva al consiglio di amministrazione della Cassa previa valutazione affidata alla struttura interna, dell'approvazione dei risultati dell'aggiudicazione provvisoria emergente dalle proposte dell'ente concessionario; delibera del consiglio di amministrazione.

Le lettere di invito furono inviate alle imprese qualificate (21 per la diga sul Locone, 39 per la traversa sul Sarmento, 36 per la diga sul Cixerri, 21 per la diga sul Metramo, 29 per la diga sull'Alaco - appalto-concorso -, 21 per la diga sul Tammaro).

Le gare relative alle dighe di Pentecchia, Quirino e Lentini furono rinviate, in relazione alla non ultimata istruttoria dei relativi progetti: per quanto riguarda la diga sul Paceco, mi riservo di rispondere più avanti, puntualmente, ai quesiti formulati dagli interroganti.

Le offerte, pervenute entro i termini previsti nelle lettere di invito (18 dicembre 1979 per la traversa del Sarmento, 19 dicembre per la diga di Campolattaro, 8 gennaio 1980 per le dighe del Cixerri e del Metramo e 15 gennaio 1980 per la diga sul Locone) furono aperte dai seggi di gara nelle seguenti date:

traversa sul Sarmento, 19 dicembre 1979;

diga sul Tammaro, 20 dicembre 1979;

diga sul Cixerri, 8 gennaio 1980;

diga sul Metramo, 9 gennaio 1980;

diga sul Locone, 16 gennaio 1980.

La partecipazione alle gare delle imprese invitate, è stata la seguente:

Sarmento: su 39 inviti 16 risposte, di cui 3 ad opera di raggruppamenti di imprese; Cixerri: su 36 inviti 16 risposte, di singole imprese; Tammaro: su 21 inviti 10 risposte, di cui 4 ad opera di raggruppamenti di imprese; Metramo: su 21 inviti 5 risposte, di cui 2 ad opera di raggruppamenti di imprese; Locone: su 21 inviti 6 risposte, di cui 3 ad opera di raggruppamenti di imprese.

In applicazione delle procedure stabilite dal consiglio, le commissioni di gara

appositamente nominate esaminarono le offerte ed individuarono quelle che risultavano più convenienti per l'amministrazione, proponendo l'aggiudicazione provvisoria dei lavori.

Le strutture della Cassa, nel prospettare al consiglio le conclusioni finali emergenti dalla aggiudicazione provvisoria e dalla ulteriore istruttoria congiunta, hanno compiuto una valutazione tecnica del divario - che è subito emerso quale tratto saliente dei risultati della licitazione - fra gli importi a base d'asta originariamente approvati e le offerte pervenute. Tale analisi ha particolarmente messo in esame: la maggiore onerosità derivante dalle clausole innovatrici inserite nella lettera di invito (e delle quali si è detto sopra); l'aggiornamento dei prezzi dalla data di approvazione alla data dell'offerta; la valutazione comparativa, per tutte le risultanze della aggiudicazione provvisoria, dei prezzi unitari assunti a base delle offerte risultate più favorevoli alla amministrazione.

Relativamente alle gare riguardanti le dighe del Metramo, Tammaro e Locone, il consiglio di amministrazione, in data 11 aprile 1980, facendo proprie le risultanze istruttorie, ha deciso di non approvare le aggiudicazioni provvisorie disposte dai seggi di gara, ritenendo le offerte presentate non convenienti per l'amministrazione perché non congrue e comunque tali da denunciare un ingiustificato squilibrio tra le prestazioni richieste ed i corrispettivi proposti.

I risultati delle gare relative alle dighe del Sarmento e del Cixerri sono, invece, ancora in corso di esame da parte del consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda la diga sul Paceco, il consiglio d'amministrazione, in data 19 dicembre 1978, con deliberazione numero 3816/PS, decise di non approvare l'aggiudicazione provvisoria di una gara esperita il 27 giugno 1978 per l'affidamento dei lavori mediante licitazione privata (procedura della legge 2 febbraio 1973, n. 14 con criterio offerta prezzi) ed autorizzò la ripetizione della gara con la procedura della legge 8 agosto 1977, n. 584.

La diga sul Paceco, pertanto, a seguito di tale deliberazione, fu inclusa nel bando di qualificazione del 15 aprile 1979, come detto in precedenza.

In data 14 giugno 1979, il consiglio d'amministrazione si riuniva nuovamente per deliberare in ordine alla diga in questione. Si legge nel relativo verbale: « Vista la nota n. 5931 del 10 maggio 1979 del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con la quale viene fra l'altro richiamata la Cassa a ricercare la via più breve per l'avvio dei lavori di costruzione della diga sul Bajata a Paceco; considerato che sussistono particolari esigenze di carattere sociale che impongono il ricorso ad una procedura di urgenza, al fine specifico di conseguire ogni possibile economia di tempo nell'accollo e nell'inizio materiale dei lavori, delibera:

a parziale modifica di quanto deciso con delibera n. 3816 del 19 dicembre 1978, alla costruzione della diga in oggetto si procederà mediante convenzione ai sensi dell'articolo 138 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, previo confronto concorrenziale da esperirsi fra le imprese ». Il confronto è stato avviato tra le prime 4, su 20 che vi avrebbero partecipato. In conseguenza di tale decisione, la gara riguardante il Paceco veniva stralciata dal bando di prequalificazione pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 105 del 15 aprile.

Tornando ai contenuti specifici delle interrogazioni, mi limito a riportare, in sintesi, i risultati delle elaborazioni in base alle quali il consiglio di amministrazione della Cassa ha deciso di non procedere all'aggiudicazione:

diga del Locone:

importo dei lavori a base d'appalto lire 34.000 milioni, importo dei lavori non previsti in progetto lire 7.104 milioni, incremento per aggiornamento dei prezzi (applicando le maggiorazioni derivanti dalla revisione degli stessi) lire 21.108 milioni, quantificazione degli oneri derivanti dalle norme fissate dal consiglio lire 3.703

milioni, totale lire 63.335 milioni, importo della migliore offerta presentata lire 84.948 milioni;

diga del Metramo:

importo dei lavori di progetto lire 26.300 milioni, integrazione dell'importo in sede di gara lire 3.700 milioni, incremento per aggiornamento dei prezzi (applicando le maggiorazioni derivanti dalla revisione degli stessi) lire 16.200 milioni, quantificazione degli oneri derivanti dalle norme fissate dal consiglio lire 5.900 milioni, totale lire 52.100 milioni, importo della migliore offerta presentata lire 72.400 milioni;

diga del Tammaro (Campolattaro):

importo dei lavori a base d'appalto lire 50.000 milioni, incremento per aggiornamento dei prezzi (applicando le maggiorazioni derivanti dalla revisione degli stessi) lire 11.000 milioni, quantificazione degli oneri derivanti dalle norme fissate dal consiglio lire 4.000 milioni, totale lire 65.000 milioni, importo della migliore offerta presentata lire 79.850 milioni.

Appare evidente che l'importo dell'adeguamento dei prezzi (che incide per il 62 per cento nella diga del Metramo; per il 51 per cento nella diga del Locone e per il 22 per cento nella diga del Tammaro), sugli importi di progetto è strettamente connesso alla anzianità dei progetti.

Il rapporto fra i risultati delle elaborazioni svolte e le cifre risultanti dalle migliori offerte dalle imprese, è stato assunto dal consiglio della Cassa come motivazione della non aggiudicazione.

Nel corso della complessa vicenda — che ho voluto ricostruire forse con qualche eccesso di puntigliosa pignoleria — sembrano emergere non tanto profili concernenti la legittimità, quanto aspetti riguardanti il buon andamento e la efficacia dell'azione amministrativa posta in essere. Non è lecito ignorare il dato oggettivo che pur ci è dinanzi: al termine di un complesso procedimento che ha impegnato la Cassa (per limitarsi alla fase esecutiva in discorso) per più di un anno,

non siamo ancora pervenuti ad una conclusione operativa.

Restando sul terreno della disciplina dei lavori pubblici, si deve constatare che le principali innovazioni introdotte dalla normativa recente (della quale la legge n. 584 del 1977 è la più rilevante espressione), non riescono a tradursi in atto.

È necessario, infatti, trovare un miglior punto di sintesi tra esigenze di garanzia e esigenze di efficacia, definendo rapporti trasparenti e controllabili che consentano una più proficua collaborazione fra pubblici poteri ed imprese in materia contrattuale: questo problema è all'esame del ministro per la funzione pubblica che sottoporrà al Governo una meditata revisione delle procedure contrattuali.

Per ciò che concerne l'intervento nel Mezzogiorno, vicende come quella attuale devono far riflettere sui rischi, sotto il profilo di una corretta concezione delle politiche regionali in una vasta area depressa come il Mezzogiorno, derivanti dal permanere di una logica di « straordinarietà » dell'intervento che ormai richiede profonde innovazioni. È questo il compito fondamentale che ci attende nei prossimi mesi.

Ma occorre subito, senza attendere la soluzione legislativa di così impegnativi temi di riforma, garantire al sud la continuità dei flussi di investimento e, quindi, anche la realizzazione del progetto speciale per gli schemi idrici intersettoriali con le sue dighe, dighe i cui progetti sono giunti sulla soglia della esecuzione.

La responsabilità di rimuovere gli ostacoli specifici incontrati nel corso ed alla conclusione del procedimento esaminato spetta agli organi della Cassa, nell'ambito di quella autonomia operativa che la legge ad essa assegna e che io ho la ferma intenzione di rispettare.

Del resto, la cronaca dettagliata che ho fornito sul caso delle dighe mostra come non sia stato opportuno chiamare in causa il soccorso esterno di istruzioni ministeriali, relative anche a fatti specifici su quali doveva esplicarsi autonomamente la responsabilità degli organi amministra-

tivi. Il principio del rispetto per l'autorità politica non deve divenire pretesto per la modificazione di procedure definite per legge, né dar luogo ad una sorta di gioco dello scarico di responsabilità, che non giova né alla chiarezza degli indirizzi politici né alla efficienza degli strumenti operativi.

Mi dovrei dunque astenere dal pronunciarmi oltre; dirò, tuttavia, che l'esito finale delle gare, con la palese difformità fra valutazioni dell'amministrazione competente della Cassa e offerte delle imprese impone di cercare una via che, pur garantendo una immediata rimessa in moto dell'esecuzione, offra tutte le indispensabili garanzie di « certezza del comportamento amministrativo ».

In questa direzione la Cassa potrà valutare quale degli strumenti procedurali previsti dalla legge n. 584 del 1977 e da quella 2 febbraio 1973, n. 14, offra uno strumento celere, ma garantista, per utilizzare il lavoro svolto e per eliminare ogni ombra sulla imparzialità e trasparenza del procedimento.

D'altronde, tutta l'esperienza compiuta nel campo dei progetti speciali mostra che il ritardo di qualche settimana pagato per conseguire inequivocabili condizioni di certezza e limpidezza finisce per risolversi, in conclusione, anche in un vantaggio in termini di efficienza e tempestività.

Passando infine ad indicazioni che riguardano gli indirizzi operativi per l'immediato futuro, occorre riprendere alcune considerazioni.

I progetti speciali furono introdotti come strumenti necessari per garantire, in termini programmatici ed operativi, interventi globali chiaramente finalizzati. Ritengo necessaria, dopo circa dieci anni di esperienza, una riflessione: sullo stato di attuazione delle opere, sulle finalità, sui programmi, per evitare che il progetto speciale si trasformi in un elenco di singole opere o che la singola opera, pur se importante, faccia perdere di vista il quadro complessivo.

Nel caso delle dighe, occorre indubbiamente accelerare gli appalti ed i lavori di costruzione, ma occorre anche av-

viare a realizzazione le opere necessarie per l'utilizzazione multisettoriale dell'acqua.

Il Mezzogiorno non ha soltanto bisogno di opere, pur necessarie per sopperire alle sue esigenze di attrezzatura del territorio, ma ha anche bisogno di tornare a credere in un disegno riformatore concreto, di mobilitarsi per la sua traduzione in realtà.

Per questo il dibattito sui programmi, sui progetti speciali, sulle opere, deve essere impostato e sviluppato in maniera tale da poter essere comprensibile per tutti: per gli amministratori comunali, per i sindacati, per i lavoratori, e anche — anzi soprattutto — per i cittadini.

L'esigenza di chiarezza si pone soprattutto per i comportamenti della pubblica amministrazione, sia in termini di conformità alle direttive programmatiche del Parlamento e del Governo, sia in termini di trasparenza della gestione e di certezza dei procedimenti di attuazione.

Ritengo utile segnalare sin da ora alcuni aspetti, essenziali ai fini sopra indicati, che nascono anche dagli insegnamenti della più recente esperienza amministrativa. Appare necessaria una più rigorosa formulazione dei progetti di opere nel momento in cui vengono avviate le procedure contrattuali, che assicuri puntuali previsioni sui tempi e sull'effettivo impegno finanziario, necessari per la realizzazione degli investimenti (per poter consentire all'amministrazione tale modo di operare è auspicabile la più sollecita approvazione del disegno di legge governativo in merito ai criteri di revisione dei prezzi).

All'interno, poi, del procedimento contrattuale, la partecipazione delle imprese (su cui sono soffermati con riguardo al caso in esame gli onorevoli interroganti), deve essere assicurata in armonia con i criteri di tutela della concorrenza adottati dalla CEE ed evitando, quindi, meccanismi che — direttamente o indirettamente — la riducano o la comprimano, anche tenendo conto dell'importanza che la piccola e media impresa ha nel tessuto produttivo meridionale.

Le considerazioni ora svolte sulla fase di progettazione e su quella contrat-

tuale sono tanto più rilevanti, trattandosi di opere complesse e di lunga durata, per le quali una chiara impostazione di tutto l'*iter* contrattuale, dal progetto alla aggiudicazione, alla esecuzione, può consentire di ridurre notevolmente i tempi di attuazione.

Tornando alla specifica vicenda oggetto delle presenti interrogazioni, desidero rendere espliciti i criteri cui intendo ispirare i poteri di direzione e controllo a me affidati.

Si deve, in primo luogo, precisare che nessuna sospensiva è stata mai deliberata in sede responsabile; deve quindi essere certo che gli approfondimenti ed ulteriori adempimenti di competenza degli organi e della struttura della Cassa abbiano continuato ad essere curati, come d'ordinario, senza soluzione di continuità. Sarà, tuttavia, mia cura richiamare la Cassa alla necessità di assumere immediatamente le decisioni operative, di competenza in primo luogo del consiglio di amministrazione, atte a garantire la continuazione e l'accelerazione dell'*iter* di esecuzione delle gare per le dighe, ivi comprese, ovviamente, quelle per le quali non è stata approvata l'aggiudicazione.

I tempi di decisione devono essere brevissimi, perché, allo stato dei fatti, i necessari approfondimenti tecnici e giuridici dovrebbero essere già stati compiuti. Restano fermi, peraltro, i principi sopra richiamati che privilegiano, allo stato dei fatti, le esigenze di certezza e trasparenza del provvedimento.

Per quanto attiene alla responsabilità propria del ministro, mi impegno ad assolvere la funzione mia propria di vigilanza in modo particolarmente stringente e puntuale su questa delicata materia.

Sono infatti consapevole della necessità di non far pagare al Mezzogiorno prezzi ulteriori di attesa, e non vi sarà, quindi, da parte mia, alcuna indulgenza ove dovessero emergere atteggiamenti dilatori o ingiustificati ritardi.

Dalle informazioni e valutazioni emerse nell'esercizio della suddetta vigilanza, terrò debitamente informato il Parlamento nelle sedi istituzionali proprie, quale la

Commissione bicamerale per il Mezzogiorno.

Aver sottolineato la necessità di una attenzione scrupolosa al rispetto dei ruoli ed alle competenze non esprime un atteggiamento rinunciatario o di scarico di responsabilità. Al contrario, tale atteggiamento esige un estremo rigore e una consapevole fermezza nell'esercizio dei poteri propri del ministro.

L'esercizio della vigilanza non è infatti l'imbelle registrazione dell'accaduto, ma consente, ed anzi esige, l'assunzione delle determinazioni conseguenti allorché emergano responsabilità degli amministratori, non solo (come appare ovvio) in relazione ad inadempienze ed irregolarità nella gestione, ma anche allorché ci si trovi dinanzi alla ripetuta e rilevante inosservanza delle direttive del Governo.

Ritengo, con gli elementi forniti, di aver risposto in modo esauriente alle questioni poste dagli onorevoli interroganti. Ho evitato di soffermarmi su aspetti marginali peraltro basati su indiscrezioni che non giovano certamente al chiarimento della vicenda e ai quali non sono, per costume, abituato a dar peso.

Il ministro per il Mezzogiorno ha infatti il dovere di esercitare la sua funzione respingendo qualunque indebita interferenza nei suoi poteri.

Questo comportamento ha ispirato costantemente la mia attività e ad esso intendo continuare ad attenermi scrupolosamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Ambrogio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01700 e 3-01720.

AMBROGIO. Debbo dichiararmi complessivamente insoddisfatto della risposta che è stata ora fornita alla nostra interrogazione e che, come ha ricordato il ministro, ha sollevato questioni assai importanti per le popolazioni del Mezzogiorno ed anche per la correttezza di comportamento di un'importante amministrazione dello Stato. Non sottovaluto certamente — proprio io, che ho sollevato tale questio-

ne — alcune esplicite affermazioni fatte ora dal ministro, che sono importanti e che illuminano in qualche modo la vicenda. Esse indicano anche che c'è un comportamento, da parte dell'attuale ministro, che è certamente molto diverso — bisogna dirlo subito — dai comportamenti e dagli atti del precedente ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ho inteso anche il significato implicito di altre affermazioni del ministro. L'insoddisfazione, tuttavia, deriva dal fatto che nell'esposizione del ministro non c'è stato un sufficiente chiarimento della vicenda, non è stata espressa una adeguata valutazione politica delle questioni in esame e non è stato delineato un quadro realistico del preoccupante stato in cui versa oggi la Cassa per il mezzogiorno e di cui il ministro deve essere consapevole.

Siamo stati mossi da una preoccupazione — crediamo — legittima, oggettiva, democratica, dal punto di vista delle popolazioni del Mezzogiorno. Si registrano ritardi enormi, scandalosi, nell'appalto e nella realizzazione delle dighe e di altre importantissime strutture produttive meridionali. Siamo stati mossi dalla preoccupazione per metodi di gestione ormai lontani da ogni efficienza e capacità, che hanno fatto esprimere al ministro giudizi come quello relativo all'appiattimento burocratico delle strutture della Cassa, ben lontane dall'ispirazione originaria. Siamo stati mossi dalla preoccupazione per metodi di gestione che non esitiamo a definire discutibili e discussi, che hanno dato origine a legittimi sospetti circa comportamenti ed atti posti in opera. Abbiamo sollecitato rapidità di misure ed iniziative per la realizzazione delle importanti infrastrutture produttive e per dare finalmente una risposta alle attese delle popolazioni.

Lei, signor ministro, ha ricordato varie tappe della vicenda, ma si è spesso fermato alla superficie. Noi avevamo invece chiesto di sapere cosa fosse avvenuto sotto la superficie, perché fosse avvenuto, quali motivazioni e responsabilità conseguissero a determinati atti. Vorrei ricordare che anche altre cose lei non ha detto, questa sera, che invece illuminano in

maniera diversa la vicenda. Farò brevemente alcuni esempi. Lo scarto dei tempi che lei ha ricordato circa i prezzi non è tale da giustificare l'aumento richiesto, come si evince dagli stessi indici di inflazione che lei ha qui citato. Né ci ha persuaso l'argomento secondo cui la Cassa non ha aggiornato i prezzi per evitare la paralisi, perché abbiamo visto che sono passati mesi e mesi, l'aggiornamento non è stato fatto e la paralisi, riguardo alla realizzazione delle opere, c'è stata ugualmente. Inoltre, bisognerebbe spiegare — ecco un punto molto importante che lei non ha ricordato — perché due dighe minori, Cixerri e Sarmento, vengono aggiudicate con prezzi inferiori a quelli indicati, mentre per le dighe maggiori lei sa benissimo che si arriva a offerte che giungono perfino al triplo del prezzo indicato. Quindi, come mai per alcune dighe c'è bisogno di quell'aumento mentre per altre invece si riesce a giungere all'appalto con dei prezzi inferiori?

Un altro esempio: lei ha ricordato che nel dicembre 1978 fu decisa la realizzazione di dieci dighe; vorrei sottolineare che cammin facendo alcune di queste dighe si sono perse per strada. Lei ha ricordato una diga importante per la Sicilia, quella del Paceco, che è stata stralciata dalle dieci dighe a causa dell'urgenza di costruire subito, e aggiudicata a trattativa privata. Vorrei che si facesse attenzione perché la questione della trattativa privata è importante per capire tutto il resto della vicenda.

Ebbene, questa diga è stata stralciata ed aggiudicata a trattativa privata — non voglio dire a chi, lei è siciliano e forse potrebbe saperlo meglio di me — e a distanza di un anno — ricordo a lei, signor ministro — ci risulta che non sia stato avviato nessun lavoro relativamente alla costruzione della diga.

Quindi l'urgenza di cui si è parlato l'anno scorso per arrivare alla trattativa privata, evidentemente non è stata soddisfatta; da qui il sospetto di atteggiamenti, di comportamenti discutibili della direzione della Cassa per il mezzogiorno, di favoreggiamenti, da qui le responsa-

bilità del precedente ministro che si è reso iniziatore di questo atto. Ecco perché la drammaticità dei problemi dell'acqua, che esplodono oggi in Sicilia e nel Mezzogiorno e che dimostrano la gravità delle questioni che abbiamo davanti, è una cosa unica con un certo modo di dirigere la Cassa per il mezzogiorno, con un certo affarismo politico che ha caratterizzato e caratterizza la gestione della Cassa, così come di tante altre strutture che intervengono nel Mezzogiorno.

Lei, per esempio, non ha ricordato, o lo ha fatto soltanto di sfuggita, che anche altre dighe importanti per il Mezzogiorno non sono andate avanti per delle imperfezioni nell'iter; ebbene, bisognava accorgersi di queste imperfezioni prima di iniziare dette procedure.

Infine, lei ha presentato delle cifre aggiornate, ma su quali basi è stato fatto questo aggiornamento? E quale garanzia e certezza abbiamo in relazione a dette cifre, quando non sono state presentate neppure al consiglio d'amministrazione?

Ma la questione fondamentale che vorrei ricordare, e che lei non ha ricordato, è questa: abbiamo avuto uno svolgimento delle gare, siamo arrivati ai mesi di dicembre e gennaio, si è conosciuto l'esito di dette gare e a quel punto lei non ha detto — non so se lei ne è a conoscenza — che era stato presentato al consiglio di amministrazione della Cassa una « bozza » di delibera, secondo cui bisognava andare alla trattativa privata per queste importantissime opere del valore di centinaia di miliardi nel Mezzogiorno. Sappiamo bene — ho ricordato la diga del Paceco — cosa si nasconde o cosa si può nascondere dietro la trattativa privata. C'è stata poi la nostra interrogazione e questo intendimento non è andato avanti ed è stato ritirato e oggi siamo in una situazione nella quale, sono passate molte settimane dall'11 aprile, ancora non si sa bene cosa voglia fare la direzione della Cassa riguardo a dette dighe: non si prende alcuna decisione, non si propone nulla.

Dalla complessa vicenda sembrano quindi emergere (ricordo le sue parole)

non tanto profili concernenti la legittimità, quanto aspetti riguardanti il buon andamento e l'efficacia dell'azione amministrativa.

Io ritengo che probabilmente vi siano anche problemi di legittimità, che lei d'altra parte non esclude. Ma se rimaniamo puramente e semplicemente — ed è già grave — ai profili riguardanti il buon andamento e l'efficacia dell'azione amministrativa, ebbene, noi domandiamo qui stasera, responsabilmente, quali provvedimenti il Governo intenda prendere. Ho già ricordato, ad esempio, le gravi responsabilità del direttore generale della Cassa riguardo a questo andamento: noi vogliamo, richiediamo, pretendiamo, che il Governo prenda adeguate misure in questa direzione, se si vuole affermare un minimo di credibilità, un minimo di serietà ai vertici della Cassa per il mezzogiorno. È questa una condizione indispensabile per poter affrontare rapidamente la soluzione del problema. Nello stesso modo in cui si stanno muovendo le popolazioni meridionali, che hanno inviato delegazioni a svolgere colloqui e trattative con lei, signor ministro, anche noi chiediamo, con la massima forza e con la massima energia, che queste linee vengano rapidamente tradotte in pratica.

Vorrei ricordare, infine, signor ministro, che il fatto di cui abbiamo discusso stasera è una spia della situazione complessiva della Cassa per il mezzogiorno. Vorrei ricordare che il programma del 1979 prevedeva la spesa di 1000 miliardi per progetti speciali, di cui 500 per opere riguardanti dighe; ma a tutt'oggi — e sono passati mesi — nulla si è fatto in questa direzione, mentre scoppiano gravi problemi, mentre le attese di categorie produttive vengono deluse, importanti occasioni di sviluppo vengono mancate.

Questo ci rafforza nella richiesta che abbiamo fatto, nelle linee che proporremo nelle prossime settimane a questo Parlamento circa la scadenza di fine anno della Cassa per il mezzogiorno. Tutto questo, cioè, dimostra che è necessario andare ad un superamento di questa struttura, anzi ad una sua liquidazione, per realizzare in-

vece un intervento aggiuntivo nel Mezzogiorno che abbia la forza, l'efficacia, la rapidità che tanti e tanti problemi così urgenti e gravi del Mezzogiorno richiedono.

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01739.

TATARELLA. Signor Presidente, onorevole ministro, al vecchio critico della Cassa, e neo-ministro per la Cassa per il mezzogiorno, onorevole Capria, noi vogliamo fare alcune puntualizzazioni e alcune precisazioni di ordine cronologico e di ordine politico.

A noi è sembrato che questo dibattito sia ormai svanito in una polemica minore: tutto il furore dei comunisti e di *Paese Sera* (parlarono di tangenti già pagate) è rientrato, e si è risolto soltanto in una velata polemica, e del ministro e dell'onorevole Ambrogio, nei confronti del precedente ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Tutto qui: è finito tutto. Come sempre.

All'onorevole ministro e all'onorevole Ambrogio, al partito comunista, vogliamo ricordare che la Cassa per il mezzogiorno è uno degli enti lottizzati della « solidarietà nazionale ». La Cassa per il mezzogiorno è un ente in cui sono rappresentati tutti, dai liberali ai comunisti, tutti quelli del Governo Andreotti; e che tutte le decisioni sono state sempre prese all'unanimità, e che i comunisti hanno votato sempre insieme ai democristiani e sempre insieme ai socialisti. Vorremmo anche ricordare che il primo giornale a parlare dello scandalo delle dighe non è stato *Paese Sera*, né il primo parlamentare e il primo partito che si sono occupati dell'argomento sono stati l'onorevole Ambrogio e il partito comunista. Il primo giornale che si è occupato dell'argomento è stato *l'Espresso*, nel numero del 17 febbraio 1980, che si riferiva a cinque dighe. C'è una successiva precisazione della Cassa, una successiva smentita del liberale Cottone, che io definisco siciliano, andreottiano e filocomunista nella Cassa per il mezzogiorno, perché l'onorevole Cottone rappresenta quel ci-

tato tipo di « unità nazionale » nella Cassa per il mezzogiorno.

La prima interrogazione parlamentare è del Movimento sociale italiano: è stata presentata dal sottoscritto il 26 febbraio ed ha il numero 4-02637. Successivamente, dopo *l'Espresso*, dopo il Movimento sociale italiano, è venuto *Paese Sera*, è venuto il partito comunista. Quando è arrivato il partito comunista? È arrivato quando il consiglio di amministrazione, facendo proprie le risultanze istruttorie, aveva deciso di non procedere all'aggiudicazione delle gare; su un parere della « struttura », che è il grande imputato, onorevole ministro, della Cassa per il mezzogiorno.

La verità è che il Governo, il Consiglio dei ministri, il ministro della Cassa per il mezzogiorno non contano niente, non hanno poteri di vigilanza. Anche il consiglio di amministrazione non conta niente all'interno della Cassa! Abbiamo il presidente Cortesi che è tale di nome e di fatto! È una brava persona che non conta niente! C'è qualche dinamico consigliere, come Lo Giudice: molto dinamico, molto intraprendente; ma probabilmente, politicamente, nel futuro Lo Giudice si chiamerà « Lo imputato » nelle vicende della Cassa per il mezzogiorno!

Alla Cassa conta il direttore generale, contano i cinque direttori generali, conta la « struttura »! Conta quel gruppo che ha scelto i vari strumenti legislativi e operativi per le gare. Il ministro dovrà dirci nel futuro perché la Cassa una volta sceglie il sistema di appalto della legge n. 584, altre volte quello della legge n. 538. Per il disinquinamento del porto di Napoli è stato scelto il sistema della legge n. 538, per le dighe quello della legge n. 584. Da un punto di vista formale la Cassa è sempre a posto, perché lei sa meglio di me, onorevole ministro, che non si tratta di un problema di forma, ma di sostanza.

Se c'è una struttura onesta, può usare tutti gli strumenti, anche quelli discrezionali; ma quando la struttura è mafiosa, quando la struttura è quella della Cassa per il mezzogiorno, quando la struttura è quella che ha preso il sopravvento

sul consiglio di amministrazione, quando la struttura è una mafia nella Cassa per il mezzogiorno, bisogna diffidare; soprattutto quando le « carte » sono a posto! Cortesi ha detto che è un « appalto da manuale », quello sulle dighe: tanto da manuale che i prezzi sono arrivati alle cifre e agli aumenti che abbiamo visto!

A noi interessa poco la polemica tra il partito comunista ed il partito socialdemocratico, anche perché i comunisti sono stati tirati in ballo ufficialmente dall'organo del partito socialdemocratico, da *l'Umanità*, che ha ricordato che una delle ditte che ha avuto l'aumento — una delle ditte che, secondo *Paese Sera*, avrebbe pagato delle tangenti — è la CMC: « importante cooperativa comunista nel settore delle costruzioni », secondo *l'Umanità* del 15 aprile!

AMBROGIO. Questo dimostra che non guardiamo in faccia nessuno!

TATARELLA. Questo dimostra che, appena stava per scoppiare lo scandalo, avete messo le mani avanti! Prendo atto, invece, dell'interpretazione benevola che voi non volete coprire nessuno. Lei forse non sa che questi appalti vengono decisi nella « struttura »; e poi si passa all'ANCE, cui fanno riferimento i gruppi privati, i gruppi pubblici e le cooperative comuniste.

Non bisogna quindi fare i « primi della classe » e denunciare, come ha fatto *Paese Sera* e come hanno fatto i comunisti, uno scandalo in cui, in base alla struttura politica generale della Cassa, è coinvolto il partito comunista; perché il signor Console, rappresentante del partito comunista ...

AMBROGIO. ...ha sempre votato contro!

TATARELLA. No, ha sempre votato a favore!

AMBROGIO. Ha sempre scisso le sue responsabilità! Lei sta dicendo bugie!

TATARELLA. Console ha votato a favore anche quindici giorni prima!

AMBROGIO. La sfido a dimostrare quello che lei dice!

TATARELLA. Certo, lo farò.

In questo affare è coinvolta la struttura generale della Cassa per il mezzogiorno, che occorre bonificare. Bisogna sciogliere — ecco la richiesta politica del nostro gruppo — l'attuale consiglio di amministrazione, che è debole, lottizzato al suo interno e succube della struttura; il vero presidente è il direttore generale Colavitti, il signor Cortesi è un soprammobile! Questa è la verità! L'unica volta in cui i consiglieri della Cassa per il mezzogiorno sono stati unanimi è stato quando tutti — tutti, onorevole Ambrogio — hanno approvato l'aumento della loro indennità a 50 milioni all'anno, come all'ENEL.

AMBROGIO. Con il voto contrario del rappresentante comunista.

TATARELLA. Ma va!... Occorre ricordarsi anche di altre cose a proposito della Cassa del mezzogiorno. Le segnalo, onorevole ministro, una interrogazione (la n. 3-01459) alla quale il precedente ministro non ha risposto, riguardante un episodio mafioso di pressione della struttura sul consiglio di amministrazione; si tratta del caso del dottor Paladini, presidente del collegio dei revisori dei conti, il quale alla fine del suo mandato, sapendo che scadevano tutti i termini per il rinnovo degli incarichi, ha ingiunto praticamente al consiglio di amministrazione di dargli un nuovo incarico, altrimenti — ha fatto verbalizzare — « bisognava parlare degli illegittimi impegni della Cassa per il mezzogiorno da perfezionare in tempi brevi al fine di evitare grane ».

Ebbene, il consiglio di amministrazione il 28 dicembre 1979, mentre io e lei, signor ministro, eravamo intenti a preparare i panettoni per le nostre famiglie, ha preparato una delibera-panettone per il signor Paladini, dandogli un incarico che non poteva avere e che lei, come nuovo ministro, che deve assicurare la vigilanza del Parlamento, del Governo e di tutti noi sulla Cassa, deve annullare.

Si deve bonificare la Cassa per il mezzogiorno: stia sicuro, onorevole ministro, tutti i partiti e tutto il Parlamento la seguiranno in questa opera di bonifica di un corpo separato e mafioso dello Stato italiano.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 6 dicembre 1978, n. 835.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 6 dicembre 1978, n. 835, concernente delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto, il deputato Amodeo in sostituzione del deputato Caldoro.

Annunzio

di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno

della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 13 maggio 1980, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 356. — Senatori DE SABBATA ed altri: Abrogazione del numero 7) dell'articolo 2 del testo unico delle leggi recanti norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali (*Approvata dal Senato*) (1638);

— *Relatore:* Ciannamea;
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 418. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede provvisoria fra l'Italia ed il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, con Nota interpretativa, firmati a Roma il 26 luglio 1978 (*Approvato dal Senato*) (1262);

— *Relatore:* Bonalumi;

S. 269. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio di oliva del 1963, come successivamente emendato e rinnovato, adottato a Ginevra il 7 aprile 1978 (*approvato dal Senato*) (1354);

— *Relatore:* De Carolis;

S. 272. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale e scientifica tra l'Italia ed il Portogallo, firmato a Lisbona il 24 marzo 1977 (*Approvato dal Senato*) (1429);

— *Relatore:* Sedati;

S. 343. — Adesione alla Convenzione internazionale del 1974 per la salvaguardia della vita umana in mare, con Allegato, aperta alla firma a Londra il 1° novembre 1974, e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1566);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

— *Relatore:* Bonalumi;
(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

— *Relatore:* Bonalumi;
(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospenso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

— *Relatore:* Cattanei;
(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

S. 274. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica islamica del Pakistan per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese di trasporto marittimo ed aereo, firmato a Roma l'8 giugno 1978 (*Approvato dal Senato*) (1259);

— *Relatore:* Bonalumi;

S. 275. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Iraq per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese italiane ed irachene di trasporto aereo e marittimo, firmato a Bagdad l'8 aprile 1978 (*Approvato dal Senato*) (1260);

— *Relatore:* Bonalumi;

S. 328. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Grecia sulla delimitazione delle zone della piattaforma continentale proprie a ciascuno dei due Stati, firmato

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1980

ad Atene il 24 maggio 1977 (*Approvato dal Senato*) (1261);

— *Relatore*: Cattanei;

4. — *Discussione dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

— *Relatore*: Radi;

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia concernente la modifica delle liste merceologiche « C » e « D » di cui agli Accordi italo-jugoslavi del 31 marzo 1955 con Allegato, effettuato a Roma il 7-10 febbraio 1978 (691);

— *Relatore*: Sedati;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

— *Relatore*: Radi;

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

— *Relatore*: Radi;

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

— *Relatore*: De Poi;

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 (690);

— *Relatore*: De Poi;

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Adesione all'Accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del Nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (680);

— *Relatore*: De Poi;

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Adesione all'Accordo europeo sulle grandi strade a traffico internazionale (A. G.R.), con allegati, aperto alla firma a Ginevra dal 15 novembre 1975 al 31 dicembre 1976, e sua esecuzione (681);

— *Relatore*: Cattanei;

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

— *Relatore*: Biasini;

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

— *Relatore*: Cattanei;

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica ita-

liana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

— *Relatore*: Radi

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

— *Relatore*: Sedati;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

— *Relatore*: De Poi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relativa al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

— *Relatore*: Galli;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1980, n. 69, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino (1535);

— *Relatore*: Zambon;

(Relazione orale).

6. — *Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Aniasi.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini;

(Relazione orale);

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore*: Aliverti;

(Relazione orale);

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;

(Relazione orale);

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

La seduta termina alle 19,10.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Parlato n. 4-03428 del 6 maggio 1980.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MILANI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

a) nel mese di gennaio 1980 usciva il primo numero del periodico *Il confronto*, redatto da un gruppo di militari « con finalità di formazione, informazione e cultura (a distribuzione gratuita e rivolto agli appartenenti alle forze armate) »;

b) la proprietà del suddetto periodico appartiene a Giacomo De Martini, nato a Genova il 1° dicembre 1946 e residente a Valeggio sul Mincio (Verona) in via Marco Polo n. 11, e prestante servizio effettivo presso l'aeroporto militare di Villafranca Veronese - 3° Stormo - in qualità di sottufficiale con grado di sergente maggiore, il quale ha inteso con la pubblicazione del suddetto periodico avvalersi di un diritto sancito dagli articoli 21 e 42 della Costituzione nonché dell'articolo 9 della legge n. 382 del 1978 (norme di principio sulla disciplina militare);

c) il giorno 27 febbraio 1980 veniva notificato al suddetto De Martini provvedimento a suo carico di 15 giorni di consegna di rigore (arresti domiciliari) con la seguente motivazione: « Pubblicava un periodico ciclostilato non in regola con le previste norme di legge che veniva diffuso nell'ambito del reparto contenente articoli tendenti ad affievolire l'autorità dei superiori e a menomare la considerazione nella quale deve essere tenuta l'istituzione della gerarchia militare »; inoltre denuncia per vilipendio e sospensione cautelativa dal servizio venivano adottate nei confronti del redattore dell'articolo « Chi è il nemico? » contenuto nel menzionato periodico —

1) se il Ministro sia a conoscenza dei fatti sopra ricordati;

2) se il Ministro non ritenga che essi configurino un intervento censorio del tutto indebito da parte delle gerarchie militari, nonché risultino lesivi del diritto alla proprietà e del diritto alla libertà di stampa. (5-01050)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, BALDELLI, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni dei ritardi nel riconoscimento delle domande di obiezione di coscienza e nella stipula delle convenzioni con gli enti che richiedono il distacco di questi giovani per lo svolgimento del servizio civile sostitutivo.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni del mancato distacco degli obiettori Luca Garbesi, Giacobazzi Paolo, Piero Crillini, Guaitoli Vanni, Giuseppe Marchetti, Angelo Masi, Massimo Missiroli, Giacomo Morandini, Roberto Quaranta, Luca Rondini, Umberto Marchiano, Maurizio Dinelli presso il GAVCI (Gruppo autonomo di volontariato civile in Italia) di Bologna che si occupa di assistenza agli anziani, ex-drogati, carcerati, minori disadattati, handicappati.

In relazione ai gravi ritardi e carenze nell'attuazione della legge n. 772 del 1972 gli interroganti chiedono infine di conoscere le ragioni dell'ostilità che il direttore generale del LEVADIFE mostra, anche pubblicamente, di avere nei confronti di giovani che prestano un servizio socialmente rilevante al paese e che perseguono con rigore una scelta nonviolenta e pacifista nonostante le difficoltà opposte dall'amministrazione all'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza. (5-01051)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se è al corrente delle accuse mosse al capitano pilota Mario Ciancarella, eletto di recente presidente del

COBAR all'aeroporto di Pisa-San Giusto, e in particolare della raccolta di firme su un documento-programma non in contrasto con la legge 10 luglio 1978, n. 382, legge che deve considerarsi come un superamento delle disposizioni dell'articolo 184 del codice penale militare di pace.

Per conoscere in particolare se non ritiene che provvedimenti come quelli presi a carico del capitano Ciancarella finiscano per colpire sul nascere i nuovi organismi di rappresentanza o quanto meno ridurre gli spazi. (5-01052)

ROMITA, FURNARI, BEMPORAD E REGGIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per sapere —

premessi che il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge e che l'esercizio di questo diritto costituisce un dovere civico;

rilevato che circa settantamila marittimi imbarcati su navi battenti bandiera nazionale, e pertanto considerate territorio italiano a tutti gli effetti, sono di fatto privati del diritto di voto per mancanza di disposizioni amministrative sulle moda-

lità di costituzione dei seggi a bordo delle navi —

quali provvedimenti concreti ed urgenti intendono adottare per porre fine a questa grave ed ingiustificata discriminazione nei confronti di una categoria di lavoratori già per altri versi sacrificata, ed allinearsi ad altre nazioni europee di lunga tradizione democratica, che già da tempo hanno disciplinato l'esercizio del diritto di voto sulle navi.

Gli interroganti ricordano che già in occasione delle elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo e di quello nazionale, si verificarono numerose agitazioni tra gli equipaggi che minacciarono di ritardare la partenza delle navi fino a quando non avessero adempiuto il dovere di elettori.

Questa volontà di partecipare alle consultazioni elettorali amministrative, più che mai viva tra i lavoratori del mare, non deve essere ulteriormente frustrata, tenuto conto che il comandante della nave, in qualità di pubblico ufficiale, può essere agevolmente investito delle funzioni di presidente di seggio e che i moderni sistemi a bordo delle navi consentono la immediata trasmissione dei dati ai centri di raccolta. (5-01053)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

AMBROGIO E POLITANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sono vere le notizie riferite dalla stampa secondo cui il Governo si appresterebbe ad approvare la legge della regione Calabria che prevede la corresponsione ad alcune categorie di dipendenti della Regione, di un emolumento di lire 70 mila mensili, in aggiunta a quelli previsti dal contratto nazionale per il periodo successivo al 1° ottobre 1978;

se è stato fatto un esame approfondito ed oggettivo di questa legge che presenta aspetti di incostituzionalità per il fatto, tra l'altro, che discrimina dal beneficio diverse centinaia di dipendenti, viene a porsi in alternativa ai contratti di lavoro i cui ultimi quattro non sono stati recepiti dalla regione Calabria e mentre sono in corso trattative per il rinnovo del nuovo contratto di lavoro;

come si concilia questa elargizione di chiara impronta elettorale e che si aggirerebbe attorno ai 10 miliardi (poiché l'emolumento decorre dal 1972, data in cui il personale dipendente è stato assunto in servizio presso la regione, e senza che ci sia l'intera copertura finanziaria) con la conclamata esigenza di rigore della spesa pubblica ribadita dai responsabili della politica finanziaria del paese.

(4-03478)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del grave stato di disagio che si è creato in alcune città, come ad esempio Genova, per le decisioni circa gli sfratti dagli alloggi demaniali prese dal comando della regione militare di Torino.

Quanto sopra in relazione alla pratica impossibilità di reperire alloggi sul mercato sotto alcuna forma se non con prezzi impossibili ed inadeguati agli emolumenti pensionistici goduti dagli interessati.

(4-03479)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che lo stabilimento Arrigoni di Cesena sta mettendo in cassa integrazione salari fino al 31 luglio prossimo tutti i lavoratori addetti alla produzione.

L'interrogante esprime la sua preoccupazione per questa decisione la quale mette in discussione l'intera produzione stagionale 1980, declassa lo stabilimento ed il marchio, crea grossi problemi alla produzione agricola specializzata locale, conferma le gravissime condizioni finanziarie dell'azienda, rende più difficili le trattative per la cessione della stessa ai produttori agricoli associati, così come si era convenuto in sede di Ministero dell'industria e di regione Emilia-Romagna.

L'interrogante, tutto ciò premesso, chiede se il Governo intende assumere urgenti iniziative per dar vita ad un « pool bancario » che, garantendosi sulla produzione, assicuri la continuazione del lavoro ed una adeguata presenza della società sul mercato alimentare anche per rendere più concreto e rapido il trasferimento dello stabilimento ai produttori agricoli.

(4-03480)

BARTOLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premessa l'esistenza di forti disagi per i pendolari utenti della ferrovia sulle tratte Foligno-Orte-Roma e Terni-Orte-Chiusi e considerato che tali disagi sono determinati dai seguenti fattori:

il treno n. 8578 che dovrebbe partire da Nera Montoro alle 22,15 come minimo porta 30 minuti di ritardo creando gravissimi disagi agli operai turnisti che cessano il lavoro alle ore 22 e che debbono rientrare a Terni e recarsi anche in altri centri. Tale treno si forma ad Orbetello. Si potrebbe ovviare agli attuali gravi inconvenienti cambiando il materiale del treno n. 8473 che percorre la tratta Foligno-Orte (partenza da Foligno ore 22 con arrivo ad Orte alle 22,40) e che potrebbe tornare indietro e risolvere il problema;

attualmente il treno n. 2704 in partenza da Roma Termini alle ore 18,05 ha un ritardo patologico di circa 25-30 minuti e questo provoca gravissimi disagi per molti pendolari che da Roma debbono rientrare a Terni e Foligno. Per ovviare a questo inconveniente sarebbe opportuno il ripristino di un treno come l'ex 2796 che assolveva compiutamente tale servizio;

attualmente il treno n. 791 in partenza da Terni alle ore 8,15 a causa del ritardo pressoché costante arriva a Roma con circa 20-25 minuti di ritardo provocando gravi disagi anche per quanti da Terni si recano ad Attigliano-Orvieto-Chiusi (soprattutto insegnanti e altro personale statale) che perdono la coincidenza con il treno n. 5746 in partenza da Orte —

se e come il Governo intende intervenire nei confronti e d'intesa con la direzione generale delle Ferrovie dello Stato per ovviare ai predetti inconvenienti.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quando entrerà in funzione il doppio binario sulla tratta Terni-Narni ed entro quali tempi avranno inizio e termineranno i lavori per il raddoppio dei binari nelle tratte Narni-Nera Montoro-Orte.

(4-03481)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della situazione di disagio morale in cui vivono alcuni anziani ex combattenti in particolare i sottotenenti promossi a titolo onorifico perché cavalieri di Vittorio Veneto, che attendono da tempo la promozione a tenente.

Per conoscere in particolare quali provvedimenti intende adottare in merito.

(4-03482)

ACCAME. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è al corrente della situazione di disagio dei pensionati militari in relazione al problema della indennità integrativa speciale. Infatti tale indennità, istituita con legge 27 maggio 1959, n. 324, era destinata a seguire la variazione unitaria del-

l'indice del costo della vita relativa all'anno solare immediatamente precedente, provvedimento che era stato modificato in seguito con scadenza semestrale a decorrere dal 1° luglio 1976.

Per conoscere in particolare se è al corrente che questa speciale indennità viene corrisposta ai pensionati militari e civili dello Stato nella misura dell'80 per cento rispetto a quella corrisposta al personale in servizio; una differenza di trattamento che viene considerata, dagli aventi causa, ingiusta e discriminante in quanto, dato che l'indennità è destinata a sopprimere almeno in parte all'inflazione strisciante e all'erosione del potere d'acquisto della moneta, è chiaro che questo fenomeno si ripercuote in misura uguale sul bilancio domestico sia del personale statale in servizio che di quello in quiescenza.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti intende promuovere in merito.

(4-03483)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali accordi sono intercorsi fra il nostro paese e la Svezia per la vendita, tramite la Breda, di un carico di munizioni della ditta Bofors (115 tonnellate di proiettili da 40/70) imbarcato a La Spezia sulla nave *Siviglia* il 9 maggio 1980 e ufficialmente diretto in Libia.

Per conoscere in particolare se i servizi segreti erano a conoscenza di questa operazione che ha permesso di evadere le leggi svedesi sulla vendita delle armi.

(4-03484)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'inter-*
no. — Per sapere:

1) se è a conoscenza del gravissimo sopruso perpetrato al comune di Cerignola in occasione della presentazione delle liste elettorali per il rinnovo di quel consiglio comunale, ove la lista del PCI ha potuto conquistare il primo posto sulla scheda elettorale grazie alla complicità del

locale segretario comunale. Infatti, secondo un ricorso presentato dalla locale sezione del MSI-DN alla commissione elettorale mandamentale, il portone principale del municipio la mattina del 9 maggio è rimasto chiuso sino alle ore 8 precise; quando è stato aperto i rappresentanti del PCI e del MSI-DN sono entrati insieme e si sono posti dietro la porta dell'ufficio del segretario comunale che è rimasta chiusa con la scritta luminosa « occupato » sino alle ore 8,35; a quell'ora sono usciti dall'ufficio del segretario comunale un assessore del PCI ed altri quattro dirigenti di quel partito che, entrati da una porta

secondaria, erano nell'ufficio del segretario comunale prima delle ore 8, mentre la chiusura del portone principale impediva ad altri l'accesso al comune. Il ricorso del MSI-DN alla commissione elettorale non ha avuto esito poiché la commissione si dichiarava incompetente trattandosi di eventuali responsabilità amministrative e penali;

2) se intende intervenire direttamente o tramite la prefettura di Foggia per avviare una inchiesta sulla vicenda ed, eventualmente, prendere i provvedimenti anche disciplinari che si rendessero necessari.

(4-03485)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia secondo la quale il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) avrebbe approvato il piano quinquennale del CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare) per gli anni 1980-1984 che prevede uno stanziamento complessivo di 2.890 miliardi, così distribuiti: per la ricerca nucleare 2.500 miliardi; per la ricerca di fonti alternative e per il risparmio energetico 390 miliardi;

se ritenga di dover illustrare i criteri seguiti per tale assurda ripartizione che ignora, o mostra di ignorare, la potenzialità e l'opportunità di incentivare soprattutto ed innanzitutto la ricerca di fonti alternative non inquinanti, rinnovabili ed autarchiche e le misure che consentano l'effettivo risparmio energetico, dinanzi allo « spreco » endemico nell'attuale modello di sviluppo ed esistenziale;

se, atteso quanto sopra, ritenga necessario un riesame del piano CNEN da parte del CIPE, alla luce dei dibattiti in corso e delle stesse precedenti risoluzioni del Parlamento in direzione diversa ed anzi opposta rispetto a quella proposta del CNEN. (3-01848)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della penosa situazione che si è verificata e si protrae da tempo nella scuola elementare « Giovanni XXIII » di Valenzano (Bari) dove il tempo pieno è solo una beffa e un mezzo per dare onorari a tredici maestri i quali, con il tacito permissivismo del direttore didattico, hanno fatto della scuola un luogo di convegno per novel-lare spensieratamente;

2) se ritenga opportuno inviare una ispezione che certifichi i fatti e, rendendosi edotta della situazione oggettiva, ponga termine alle lagnanze dei genitori e degli alunni. (3-01849)

SCOVACRICCHI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa secondo le quali si sarebbe accertato che i verbali degli interrogatori di Fabrizio Peci sarebbero stati riprodotti negli uffici del Viminale e poi passati ad un quotidiano romano, che ne ha pubblicato il testo quasi completo.

La prova della responsabilità dei funzionari cui detti verbali erano stati affidati dal magistrato per l'esame da parte del Ministro dell'interno, al quale la legge consente l'utilizzazione in ordine alla prevenzione di delitti contro lo Stato, sarebbe costituita dalle sigle apposte dal consigliere istruttore Achille Gallucci sulle pagine dei documenti in parola.

Ritenuto che in certi delicati settori dell'amministrazione dello Stato il personale preposto debba garantire la segretezza del suo operato e degli atti che gli vengano affidati, e considerato che già in precedenza, con interrogazioni rivolte al Ministro di grazia e giustizia da più parti politiche, ed anche dallo stesso interrogante, erano stati invano sollecitati provvedimenti atti ad identificare e perseguire coloro che avrebbero fatto trapelare notizie riservatissime, utilizzate dai terroristi, l'interrogante chiede inoltre quali misure i Ministri intendano adottare per accertare, attraverso rigorose indagini, l'affidabilità di quanti operano in uffici ove circolino o vengano depositati informazioni ed atti coperti da segreto ed essenziali alla sicurezza dello Stato e delle sue istituzioni. (3-01850)

MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAI-DE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1980

LUISA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO E BALDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se risponde a verità che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa avvertì in via privata il vicesegretario della democrazia cristiana, Carlo Donat Cattin, del fatto che Patrizio Peci aveva fatto il nome del figlio del Donat Cattin, Marco, tra quelli di possibili terroristi;

2) in quali circostanze fu trasmessa l'informazione; se di ciò il generale Dalla Chiesa avvertì, prima o dopo, il ministro dell'interno, Virginio Rognoni;

3) se Carlo Donat Cattin fu avvertito del contenuto di un altro interrogatorio giudiziario, in cui un testimone si diffondeva in particolari sull'attività del figlio Marco;

4) se, precedentemente alla confessione di Peci, il vicesegretario della DC era stato, in altre occasioni, tenuto al corrente, in via irrituale, delle indagini compiute nel quadro di operazioni antiterrorismo nei confronti del figlio, o dal Dalla Chiesa o da altri;

5) esattamente quali indagini siano state compiute dai servizi di sicurezza o dai nuclei antiterrorismo o da polizia o carabinieri in genere sull'episodio della telefonata presumibilmente partita da una delle abitazioni della famiglia Donat Cattin, telefonata in cui chi parlava dava a conoscere di essere coinvolto in un fatto di terrorismo;

6) da quando antiterrorismo, servizi di sicurezza, polizia e carabinieri abbiano cominciato a seguire per ragioni di servizio l'attività di Marco Donat Cattin, chi tra loro abbia dei *dossier* a lui intestati e quale sia il contenuto di questi *dossier*;

7) se risulti che, attraverso i familiari, Marco Donat Cattin abbia potuto venire a conoscenza di indagini nei suoi confronti;

8) quali siano le ultime tracce certe lasciate da Marco Donat Cattin prima di entrare in clandestinità, o dopo, e come

siano state rilevate e apprezzate dagli inquirenti;

9) se nel comportamento degli inquirenti o degli uomini politici coinvolti in questa vicenda, nonché dei familiari di Marco Donat Cattin, possano ravvisarsi estremi di reato, ipotesi particolarmente grave, secondo gli interroganti, in ragione delle cariche di governo ricoperte in passato da Carlo Donat Cattin, e della sua attuale posizione di vicesegretario della democrazia cristiana. (3-01851)

TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, BALDELLI, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

alla luce del provvedimento preso dall'ENEL in ottemperanza della delibera del CIP del 29 dicembre 1979, n. 71, di togliere il beneficio delle tariffe agevolate per la fascia di bassa utenza quando non ci sia residenza anagrafica;

in considerazione del fatto che moltissimi lavoratori pendolari, soprattutto del Mezzogiorno, non trasferiscono sul posto di lavoro la residenza anagrafica come d'altro canto moltissimi studenti universitari -

se non ritenga di dover intervenire per precisare che l'abolizione del beneficio non può applicarsi a quelle fasce di cittadini che, come i lavoratori pendolari o gli studenti fuori sede, già sopportano particolari disagi e per i quali la delibera dell'ENEL rischia di costituire un aggravio del bilancio familiare per circa 80.000 lire annue in più per il consumo dell'energia elettrica. (3-01852)

MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODO-

RI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

chi abbia dato disposizioni perché la domanda di esonero dalla frequenza alle lezioni di religione sia d'ora in poi da compilarla in carta da bollo da lire 700;

quali passi immediati il Governo intenda compiere perché questo vergognoso tributo sulla libertà di coscienza, istituito con una circolare, contrariamente a quanto la Costituzione stabilisce in materia fiscale, venga immediatamente dichiarato non dovuto. (3-01853)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie in relazione al dilagante fenomeno nelle sale cinematografiche italiane di *films* dichiaratamente « pornografici », anche in relazione ad alcune evidentemente interessate informazioni diffuse recentemente su tutta la stampa, secondo le quali i *films* — cosiddetti della « luce rossa » — « renderebbero poco ». (Pur essendo passati dai 47 *films* dell'annata precedente a 60 *films* dell'annata attuale, pari al 18,2 per cento del totale, questi *films* riuscirebbero a « rastrellare » solo il 6,7 per cento del totale degli incassi nelle prime visioni nazionali).

L'interrogante gradirebbe conoscere la opinione del Governo sulle seguenti osservazioni:

1) nelle prime visioni nazionali (cioè nelle grandi città), questi *films* sono proiettati in sale cinematografiche specializzate ed ormai note per la proiezione di *films* « pornografici »: il fatto che in queste sale sia rastrellato soltanto il 6 per cento del totale degli spettatori dimostra chiaramente che il 94 per cento degli spettatori italiani non apprezzano, e rifiutano, questo tipo di *films*;

2) già questo dato, da solo, significa che questi *films* offendono « il comune sentimento del pudore » degli italiani e che quindi meritano non soltanto gli scarsi incassi, ma anche — secondo la Costi-

tuzione e secondo le leggi penali vigenti — gli interventi limitativi e punitivi delle autorità di polizia e dell'autorità giudiziaria;

3) per le considerazioni di cui sopra, risulta ancora una volta confermata l'assoluta inefficienza delle commissioni di censura, che operano — con i loro « visti » — in definitiva « a protezione » di questo tipo di *films*, contro il comune sentimento degli italiani e contro la Costituzione e le leggi vigenti;

4) i dati statistici che sono stati diffusi (all'evidente scopo di « coprire » il gravissimo fenomeno della diffusione di questi *films*) non danno nessuna notizia della proiezione di essi nelle seconde e terze visioni e nei centri minori di tutta l'Italia. In questi centri, non esistendo sale cinematografiche « specializzate » per *films* pornografici, questi *films* entrano nei normali circuiti, imponendosi agli spettatori che nella quasi totalità dei comuni italiani (ove esiste una sola sala o al massimo due sole sale di proiezione) sono di fatto costretti a vedere questi *films*, senza che alcuno ne annunci la natura, attraverso « la luce rossa ».

In relazione alle precedenti osservazioni ed in relazione al fatto che — malgrado le interessate informazioni — il numero dei *films* pornografici è in aumento e raggiunge ormai quasi il 20 per cento dei *films* presentati (e sicuramente occupa ormai almeno un 30-40 per cento dei *films* proiettati), l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga doveroso ed urgente intervenire (soprattutto nei centri minori) per richiamare le singole autorità competenti (dalle commissioni di censura alla polizia giudiziaria) informando altresì la magistratura, perché — secondo il preciso dettato della Costituzione — si facciano rispettare le leggi penali vigenti, e l'Italia sia liberata da manifestazioni non più soltanto « immorali » ma propriamente « pornografiche », trasudanti volgarità ed idiozia, oltre che continua oscenità, e sicuramente destinate ad abbassare la sensibilità, il costume di vita, e quindi la civiltà stessa di tutto il popolo italiano. (3-01854)

DEGAN, MALVESTIO E ROCELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere sollecitamente e nel modo più ampio, informazioni sul tragico attentato compiuto dalle Brigate rosse a Mestre, che è costato la vita al dirigente della DIGOS dottor Albanesi.

Per sapere quali provvedimenti intende assumere per rafforzare i quadri delle

forze dell'ordine in quell'area del paese nella quale agisce ormai da tanti mesi una « colonna » delle Brigate rosse affiancata da altre organizzazioni più o meno clandestine.

Per conoscere in quale modo si intende, per quanto possibile, sovvenire alle necessità dei superstiti familiari del caduto. (3-01855)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1980

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia preso o intenda prendere per dare attuazione alle parti dell'ordine del giorno approvate dalla Camera il 29 aprile 1980 in occasione dell'approvazione del bilancio dello Stato.

In particolare gli interpellanti desiderano conoscere:

quali iniziative il Governo italiano, nella sua qualità di Presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE, intenda prendere, prima che scada il suo mandato, per sollecitare gli altri paesi membri della CEE ad uniformarsi agli impegni internazionali da essi sottoscritti e ad operare per rendere effettivo per tutti il diritto alla libertà dalla fame, e che cosa il Governo intende fare, come sua iniziativa autonoma ed esemplare, per dare concretezza, credibilità ed autorevolezza alla sua sollecitazione;

se sono stati fatti i passi necessari per inserire il problema della fame nel mondo all'ordine del giorno del Consiglio europeo che avrà luogo nel mese di giugno a Venezia, così da consentire ai « nove » di giungere con una posizione comune all'Assemblea delle Nazioni Unite che ad agosto sarà chiamata a programmare il terzo decennio dello sviluppo;

quale contatti sono stati presi e quali iniziative sono state predisposte perché il problema dello sterminio per fame sia discusso al prossimo vertice dei paesi industrializzati al fine di impegnare i paesi ricchi a prendere in considerazione i programmi strutturali e d'emergenza che in maniera sempre più drammatica e pressante e da fonti sempre più autorevoli vengono indicati come le condizioni per la sopravvivenza di tutti.

(2-00452) « AJELLO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, PINTO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIONESERE, CRIVELLINI, DE CATALDO,

FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

se rispondano al vero le notizie di stampa secondo cui gli sarebbe stata consegnata una « quinta bozza » di revisione del Concordato;

se intenda mantenere fermo l'impegno assunto dal precedente Governo nel corso della seduta della Camera dei deputati del 18 ottobre 1979, in base al quale il Governo avrebbe riferito « alla Camera prima della definitiva chiusura della trattativa »;

se non ritenga che la particolare rilevanza costituzionale, la delicatezza dei temi trattati, le riserve manifestate nel corso dei precedenti dibattiti parlamentari, la procedura finora adottata, impongano al più presto un dibattito davanti alla Camera dei deputati, evitando ogni tentazione di porre il Parlamento di fronte a fatti compiuti.

(2-00453) « GALANTE GARRONE, RODOTÀ ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere:

1) se gli impegni formalmente assunti dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in occasione della approvazione della legge sui patronati, secondo i quali si doveva procedere al riordino di tutta la materia e ad una regolamentazione dei patronati stessi, che impedisse gli abusi e le proliferazioni delle pratiche, abbiano trovato concreta attuazione;

2) se siano stati adottati provvedimenti diretti alla riorganizzazione degli uffici dell'INPS, al fine di giungere ad uno snellimento delle pratiche di concessione dei trattamenti previdenziali, onde rende-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1980

re sempre più limitato il ricorso a procedure contenziose, tramite i patronati, o giudiziarie;

3) se, a tale ultimo proposito, in relazione a quanto emerso nel corso della discussione della legge di cui sopra e in relazione alla sentenza del pretore di Roma, dottor Marco Pivetti, con la quale si denunciava il doloso ricorso a procedure giudiziarie, artatamente poste in essere dai patronati e dai loro legali, siano stati attivati quei poteri di controllo demandati al Ministero del lavoro per impedire:

a) che l'INPS venga sommerso da pratiche pretestuose;

b) che il bilancio dell'INPS — che già presenta paurose passività — venga ulteriormente gravato da ingenti spese giudiziarie;

c) che ben individuati studi legali percepiscano indebiti onorari, il cui ammontare grava sul bilancio dell'INPS che si vede costretto a retribuire due volte lo stesso servizio, e cioè una prima volta con i contributi di legge a favore dei patronati (contributi che comprendono anche l'assistenza giudiziaria) ed una seconda volta sotto forma di onorari a favore dei legali dei patronati.

Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo e le azioni che esso intende svolgere per impedire che, a parte il disservizio dell'INPS, tanto più grave quanto più vasti sono i compiti ad esso demandati, pubblico denaro (per il 1980 oltre 100 miliardi) versato dallo Stato ad enti privati venga distratto dalle finalità istituzionali, per cui tali enti sono stati creati, a favore di ben individuati gruppi o individui.

(2-00454) « GALLI MARIA LUISA, PINTO, MELLINI, DE CATALDO, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, FACCIO ADELE, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alle trattative in corso con la Santa Sede per la revisione del Concordato ed in particolare se il Governo non ritenga politicamente e costituzionalmente corretto investire il Parlamento delle questioni nascenti dalla cosiddetta quinta bozza che, secondo notizie di stampa, sarebbe già stata predisposta e che finirebbe per costituire, all'insaputa delle Camere, la base per il testo definitivo del Concordato.

(2-00455) « GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del commercio con l'estero, della difesa e degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al delicato problema dell'esportazione di armi all'estero, ed in particolare chiedono di conoscere quale politica intenda seguire nei confronti dei paesi in via di sviluppo in considerazione della rilevanza che questa attività « commerciale », che vede l'Italia ai primi posti della classifica dei maggiori esportatori, riveste negli attuali equilibri internazionali ed in particolare nel rapporto fra nord e sud del mondo.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere il contenuto del decreto ministeriale del Ministero del commercio con l'estero n. 5044 del 20 marzo 1977 che regolerebbe la vendita di sistemi d'arma e comunque di materiale bellico a paesi terzi in riferimento a quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 23 gennaio 1973 (articolo 221). Gli interroganti dichiarano infatti di non

essere riusciti a reperire sulla *Gazzetta Ufficiale* alcuna normativa relativa al comitato che si suppone esprima i pareri per l'esportazione delle armi mentre risulta dall'articolo di Giulio Macrì, pubblicato sulla rivista *Aeronautica*, n. 1 del 1979, che il citato decreto ministeriale regolerebbe questa attività commerciale sicuramente rilevante.

Gli interpellanti, nel caso l'informazione della rivista ufficiale della aeronautica militare risultasse confermata, chiedono di sapere quali ragioni hanno sconsigliato la pubblicazione di questo documento sulla *Gazzetta Ufficiale* impedendo ai cittadini, nonché al legislatore, perfino di conoscere la vigente normativa sull'esportazione delle armi.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere i nomi, gli incarichi ricoperti nell'amministrazione ed eventualmente nell'in-

dustria privata di tutti i componenti del citato comitato, dal 1977 ad oggi.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere se i ministri interessati non ritengano opportuno, come atto di doveroso omaggio alle funzioni ispettive del Parlamento, presentare alle Commissioni Difesa una relazione sulle maggiori esportazioni di sistemi d'arma autorizzate dal Governo italiano, come previsto del resto dalla normativa in vigore negli altri paesi aderenti alla NATO.

(2-00456) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, BALDELLI, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*